Direzione - Redazione
Amministrazione
Via Marsala, 16 - Tel. 2401
TRAPANI

Abbonamenti:

Annuo	L.	1.500
Semestrale	L.	800
Estero	L.	3.000
Sostenitore	L.	50.000

Spedizione in abb. post. Gruppo I

PANORAMA

AZIENDA
LATTE PASTORIZZATO
CAVATAIO
Via Passo Unione, 7 - Tel. 1604
TRAPANI
Consegna a domicilio

UNA COPIA COSTA L. 30 ● SETTIMANALE INDIPENDENTE D'INFORMAZIONE ● ANNO III - N. 19 (124) - 8 Maggio 1960

Un documentario che non ci soddisfa

Sulla "Spedizione dei Mille" ci saremmo aspettati di meglio dalla TV

Si è voluto dare, a quello che doveva essere un "documentario", un sapore cinematografico al solo servizio dello "spettacolo", svuotando di significato e di contenuto storico fatti imponenti e decisivi per l'Unità nazionale

La prima puntata del documentario televisivo sulla spedizione dei Mille, volto a rievocare la grande gesta nel suo primo Centenario, è stata oggetto di critiche negative che sono giunte da più parti.

Sono state osservate poca spontaneità rievocativa e deficienze d'ordine storico.

A nostro sommesso avviso i rilievi fatti non sembrano fuori luogo. Innanzi tutto dobbiamo osservare che i fini di un documentario televisivo rievocativo di fatti imponenti e decisivi per l'Unità nazionale non debbono essere esclusivamente al servizio del puro spettacolo di certo sapore cinematografico ma vanno inseriti in una prospettiva più impegnativa quale appare da una verità storica non soltanto nazionale ma anche locale. Spesso i volumi di memorie ufficiali in sede storica rispecchiano gli angoli visuali dei rispettivi autori, i quali, certo in buona fede, non ebbero tempo, nella stessa dinamica degli eventi, di mettere in luce maggiore o di sottolineare fatti e figure locali che pure ebbero enorme importanza nella esplosione rivoluzionaria della coscienza pubblica e nei fatti della Epopea.

La provincia di Trapani, com'è storicamente pacifico, ebbe larga importanza nella affermazione della leggendaria marcia. In questa terra nacquero uomini che contribuirono diremmo in maniera imponente al processo formativo della Unità nazionale. Dopo lo sbarco di Garibaldi a Marsala fu la marcia dei Mille a Salemi sotto il sole rovente della campagna e dinanzi all'ignoto. A Salemi Garibaldi ebbe festose accoglienze ed in essa fu proclamata la Dittatura di Sicilia in nome di Vittorio Emanuele dopo che il Sindaco Terranova invitò il Generale a compiere lo storico gesto. Ciò risulta da atti ufficiali e da documenti conservati nel Palazzo di città salemitana.

E' storicamente accertato che a Salemi confluirono le prime squadre dei «picciotti» siciliani; Giuseppe Coppola da Erice conduceva una massa di 875 uomini armati ed equipaggiati in buona parte, ai quali si aggiungevano altre minori squadre comandate da Fra Pantaleo, il monaco di Castelvetrano che diventerà il futuro Ugo Bassi della libertà italiana, e dei fratelli Triolo di Sant'Anna da Alcamo.

Era doveroso, sia in omaggio alla verità storica, sia in omaggio alla stessa finalità del documentario di trasposizione in termini contemporanei della tradizione orale del Risorgimento, che venissero quanto meno intervistati i discendenti dei patrioti della provincia di Trapani il cui apporto fu certamente notevole nella battaglia di Calatafimi e nella stessa affermazione dell'Epopea. E' apodittico infatti che se gli eroici Mille sfidarono i 70.000 uomini armati del Borbone ed il Regno delle Due Sicilie, i patrioti che si presentarono per primi a Garibaldi quando giunse in Sicilia e quando le sorti della disperata avventura erano nei disegni di Dio, sfidarono anch'essi un regno ed un grande esercito.

La presenza di maniera dei cantastorie, cinematograficamente espressa, nulla ha donato al pathos della vicenda storica che non avrebbe avuto certo bisogno di commenti mandolinistici se polarizzata, riteniamo, sulla voce diremmo anche sommessa dei discendenti dei «picciotti» e sul senso tragico delle vie assolate e silenziose che percorsero i Mille «disperati». La stessa città di Salemi è ricordata di scorcio: la bandiera tricolore che nel documentario sventola sul balcone del Municipio, non basta a ricordare gli altri posti storici dove Garibaldi si incontrò con i capi delle prime squadre insorte di Sicilia, né può sostituire l'enunciato di quelle carte fondamentali del nuovo reggimento politico che si instaurava in Sicilia nel nome della libertà. L'importanza di Salemi e Calatafimi, anche nella rievocazione visiva di fatti e figure locali, non poteva essere trascurata.

Dopo Calatafimi, dove si batterono accanto agli eroici Mille molti «picciotti» del Trapanese è una marcia vittoriosa e inarrestabile di una legione che si ingrossa e travolge il nemico.

Al Ponte dell'Ammiraglio cadeva combattendo, a soli 32 anni, il medico Ericino Rocco La Russa, il cui fratello Antonino combatteva con lui; tale caduto non è nemmeno ricordato; e dire che del La Russa parla lo stesso Cesare Abba, dal quale avrebbero attinto, fra gli altri autori, i compilatori televisivi, come dalle fonti d'informazione enunciate all'inizio della trasmissione. Sono stati trascurati i nomi di siciliani che facevano parte dello Stato Maggiore di Garibaldi, quali il trapanese Salvatore Calvino. Non è stata fatta menzione del prezioso cimelio della bandiera della Rubattino che sventolò su «Il Lombardo», esposta nel Museo Nazionale di Trapani.

Vogliamo serenamente augurarci che le successive puntate rievocative siano per validità di contenuto e di espressione più consentanee al senso della grande Vicenda e della tradizione risorgimentale del popolo siciliano.

Vito Spitaleri

A prescindere dai metodi DC

Auguriamo buon lavoro al prof. De Rosa e all'On. Adamo

Alla Provincia ed all'Istituto Case Popolari è necessaria molta buona amministrazione e poca politica, specie di partito

Alla Provincia ed all'Istituto Case Popolari brusco cambio della guardia.

Sul piano strettamente democratico potremmo eccepire che la D.C. usa gli stessi metodi contro i quali dice di combattere. Ma sul piano giornalistico ed umano diamo atto che la scelta non ci consente commenti.

Per Corrado De Rosa e per Domenico Adamo nulla da eccepire.

Sono uomini politici che riscuotono la nostra stima e la nostra simpatia e che amiamo valutare ed apprezzare al di fuori della casacca politica. L'opera che andranno compiendo, sarà pertanto da noi serenamente valutata, rendendoci a priori conto che essi dovranno affrontare notevoli difficoltà per superare molteplici scogli.

La «Provincia» ha bisogno di un polso fermo e deciso che riesca a liberarla di certi sussurrati «intoccabili», e l'Istituto Case Popolari deve a sua volta liberarsi delle ombre che il caso «Calamia» ha determinato recentemente e delle altre che già da tempo si vanno frapponendo tra l'Istituto e i cittadini a causa di taluni atteggiamenti troppo soggettivi e discutibili dell'attuale direttore.

Per riuscire il sistema non è però complicato: basterà fare buona amministrazione e poca politica, specie di partito.

Al notaio Caliri, confermatosi amministratore preparato e indipendente, ed al Dott. Minore, che personalmente ha egregiamente superato la difficile prova, il nostro cordiale saluto di congedo.

A Corrado De Rosa e Domenico Adamo il nostro cordiale augurio di buon lavoro nell'interesse esclusivo dei cittadini della provincia.

La Giornata Mondiale della Sanità

Una sfida al mondo: l'eradicazione della malaria

Questa mattina, alla presenza delle maggiori autorità cittadine, nel Salone dei Convegni della Camera di Commercio in Via Virgilio, è stata celebrata la Giornata Mondiale della Sanità.

Il prof. Giuseppe D'Alessandro Direttore dell'Istituto d'Igiene della Università di Palermo ha parlato sul tema: «L'eradicazione della malaria: Una sfida al Mondo».

I convenuti hanno applaudito a lungo l'illustre conferenziere.

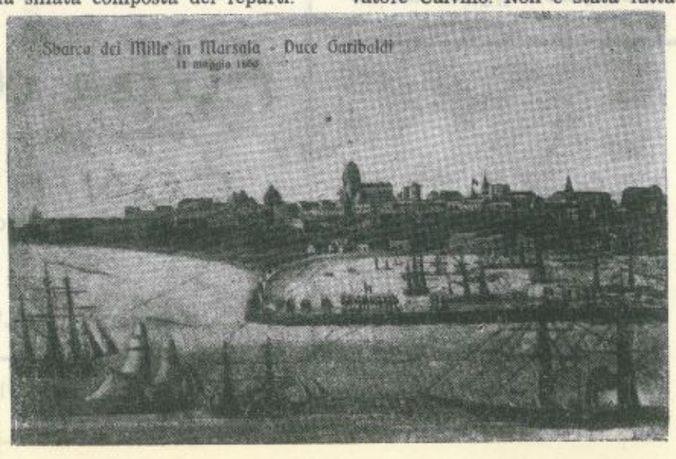
Al 60° Rgt. Ftr. (C.A.R.)

Giurano le reclute del II/38

Presenti S. E. i generali Ambrosiani e Campanella Vice comandante della Regione Militare della Sicilia e Comandante la 23. zona; nonchè numerose autorità civili e militari, affollate rappresentanze di Associazioni d'arma e combattentistiche, e tanto scelto pubblico, ha avuto luogo martedì scorso nella locale Caserma «Giannettino» il giuramento delle reclute del II/38.

Brevi parole del comandante il 60°, col. Antonino Valguarnera, hanno sottolineato la responsabilità e l'impegno che deve contraddistinguere nel solco di una epica tradizione, di eroismo e di gloria, i soldati d'Italia, deferendo quindi alle nuove reclute schierate in armi nel vasto cortile della Caserma la rituale formula del Giuramento.

La cerimonia, iniziatasi con la Messa al Campo celebrata dal cappellano Militare don Marini, ha concluso la solennità del rito con la sfilata composta dei reparti.



Il caso Chessman

Della pietà e della giustizia

Vi sono avvenimenti sui quali occorre meditare prima di pronunciarsi definitivamente; e soltanto una serena e prolungata riflessione consente un giudizio logico.

E' chiaro che la ridda di notizie e di incertezze delle ultime ore dell'ormai famoso condannato, aveva determinato una particolare psicosi di varia natura. Da una parte si è voluto cogliere l'occasione per criticare un intero sistema, e tenuto conto che negli Stati Uniti spira aria di vigilia elettorale, era evidente che taluno voleva approfittarne; da altro settore si è ricorsi logicamente al sentimento di pietà che desta ogni essere umano, fosse il peggiore; da altro ancora si è parlato di principii di carità e di umanità che certamente non possono andare d'accordo con i principii di quei paesi che ancora sostengono la validità della pena di morte.

Ancora una volta la verità sta nel mezzo e va ricercata con prudenza e con onestà, senza farsi ispirare da risentimenti.

Il problema, a nostro giudizio, è problema di politica criminale ed esula forse la stessa specifica figura di un Chessman, anche se non si può scartare, senza ignorare la funzione stessa della condanna e quindi della pena, sulle due personalità dell'ormai defunto scrittore - bandito. Vi è un Chessman prima maniera per il quale è stata irrogata una pena severa e giusta, secondo la legge del paese in cui egli viveva, e vi è un Chessman seconda maniera che aveva ritrovato di fronte alla minaccia quotidiana della morte un'anima, non diremo un'anima da Santo o da Beato, ma certamente uno spirito nuovo, con una visione sociale della vita frutto di una amara esperienza che è proprio conseguenza della condanna. Nessun essere umano, posto di fronte alla morte, rifiuta di riflettere sul cammino percorso, tranne che non si tratti di un mostro acefalo ed in tal caso la pena non avrebbe alcuna funzione.

Chessman secondo la legge del paese che l'ha giudicato doveva essere condannato e quindi giustiziato. Fin qui non pare che ci siano contrasti d'opinioni. Le opinioni diventano discordi di fronte ad altri interrogativi.

La legge che l'ha condannato è giusta e risponde ai canoni della vera giustizia, cioè della giustizia dei popoli civili e cristiani?

E giusta che fosse, è stata giusta la esecuzione di una condanna dopo dodici anni?

In verità non può definirsi «giusta» una legge che sia diversa a distanza di qualche metro. E' ben noto infatti che per gli stessi reati Chessman non sarebbe stato condannato a morte, ove fosse stato giudicato in uno degli Stati Federali confinanti con la California. Questo solo argomento ci impone una meditazione sulla validità sociale e morale di una pena siffatta. E se si considera che complessi internazionali come l'Associazione Internazionale di Diritto Penale, la Commissione Internazionale dei Giuristi ed altre organizzazioni — molte aderenti all'ONU — combattono da anni per la unificazione internazionale della legge penale, è ovvio che ci appare stonata una legislazione così difforme a distanza di qualche metro e tuttavia sussistente in uno Stato come l'America del Nord.

E' chiaro che dobbiamo essere tutti d'accordo sulla funzione della pena. Se riteniamo che essa debba avere funzione preventiva, punitiva, ma altresì rieducativa e cioè recuperatrice, possiamo intenderci. Se su questo punto non siamo d'accordo e c'è chi ritiene che essa debba soltanto servire a intimorire e punire, senza possibilità di redenzione, allora il nostro discorso diventa inutile, perchè verrebbe rivolto a persone che ragionano con la mentalità dell'età della pietra.

La società ha diritto di difendersi, anzi deve difendersi. Ma l'isolamento del colpevole e del condannato bastano per difendere la società. Dopo la condanna il cittadino deve potersi riabilitare, deve potersi redimere. E' sul tempo che occorre per tale processo psicologico di alto valore che può discutersi, non sulla sua evidente utilità sociale.

Ferri definì «feroce e selvaggia» la pena di morte e descrivendo una *esecuzione capitale svoltasi in Francia nel 1889 nei confronti di due omicidi, offrì fin da allora un quadro triste e realistico sulla inutilità sociale della pena di morte. Un aspetto particolarmente interessante di quella inchiesta del grande maestro della Scuola Positiva, fu l'esame psicologico di coloro che assistevano allo spettacolo nella piazzetta della Roquette. Erano in massima parte pregiudicati, amorali, asociali e prostitute, che invece di trarre insegnamento o motivo di timore dallo spettacolo, si preoccupavano soltanto di notare l'indifferenza dei condannati a morte, il contegno ed il coraggio nel supremo istante. Un pò come oggi, gran parte della stampa si preoccupa di annotare che Chessman si è rivelato calmo e coraggioso di fronte alla nuvoletta del gas mortale.*

Siamo scettici di fronte alla tesi che la condanna a morte riesca a intimorire, come funzione preventiva, chi abbia in animo di uccidere, se è vero che l'omicidio è sempre delitto di particolare alterazione psichica. Chi ha tempo di riflettere sulle conseguenze di un gesto criminoso, non è un criminale e quindi non arriva all'acme del gesto violento. Il criminale si accorge sempre «dopo» e quindi troppo tardi del gesto e delle conseguenze del gesto compiuto.

E' stato anche scritto che le statistiche criminali sono più elevate nei paesi ove esiste la pena di morte che in quelle dove non esiste.

Ma ammessa e non concessa la validità della pena suprema c'è ancora da chiedersi se, nella specie, dopo dodici anni doveva essere inflitta o non doveva piuttosto la autorità competente americana (non importa chi!) concedere la grazia, commutandola nel carcere a vita?

Appare chiaro che su questo punto anche i sostenitori della pena di morte dovrebbero essere prudenti. Se la pena di morte deve avere funzione intimidatrice per i terzi, per assolvere a tale funzione deve essere eseguita con una certa istantaneità fra l'esecutività della sentenza e l'esecuzione materiale. Col tempo ogni fatto perde di mordente e la prova la fornisce proprio il caso Chessman. Se fosse stato giustiziato dopo la condanna — esperite con la dovuta celerità tutte le formalità di ricorso e di grazia spettanti ad un cittadino — si presume che non molti avrebbero avuto pietà di un delinquente siffatto. Ma trascorsi dodici anni, la stessa coscienza popolare non ha visto più il Chessman prima maniera, ha visto il nuovo Chessman, quello modificato dal carcere, dalla lenta agonia, quello rivelatosi scrittore e psicologo, quello che ha avuto la forza di studiare migliaia di volumi di diritto. E ciò che dimostra? Dimostra proprio che se fosse stato ucciso subito egli non avrebbe avuto la possibilità di rivelare quelle doti di recupero sociale che ha rivelato.

Ecco perchè il caso Chessman passerà alla storia.

Esso ha rilevato che ogni uomo è in grado di rivelare, dopo il peggiore dei crimini e la più severa delle condanne, possibilità di rieducazione sociale. Esso ha insegnato che la legge penale deve essere unica in ogni parte del mondo, proprio per essere ritenuta giusta. Esso ha confermato che ogni aspetto del processo penale (anche quello della esecuzione e della grazia) deve essere sollecito, per rispondere alla propria funzione intimidatrice e preventiva.

Paolo Camassa

Proposto dalla CGIL alla Camera di Commercio

Un piano provinciale per lo sviluppo economico

Nei giorni scorsi una delegazione guidata dall'on. Franco Mogliacci e composta da Olindo Ingoglia, Orazio Nobile e Giuseppe Gallo, del Direttivo Provinciale della Camera Confederale del Lavoro e membri della Consulta Economica della Camera di Commercio di Trapani, è stata ricevuta dal Presidente della Camera di Commercio avv. Nello Piacentino.

Nel corso del cordiale colloquio l'on. Mogliacci ha illustrato al dinamico Presidente della Camera di Commercio la portata della proposta della CGIL per un piano provinciale di sviluppo economico.

In particolare il colloquio è stato centrato sul proposto costituendo Consorzio fra i Comuni della provincia di Trapani, allargato alla Camera di Commercio ed all'Amministrazione della «Provincia», nonchè ad altri enti pubblici e privati, ai sensi dell'art. 21 della legge 29 Luglio 1957 n. 634.

Compito del Consorzio, secondo la proposta della CGIL, dovrebbe essere quello della costruzione di un'area di sviluppo industriale in provincia di Trapani, capace di favorire il sorgere di nuove iniziative industriali, nell'ambito del territorio della provincia stessa, organicamente collegate allo sfruttamento dei prodotti della nostra agricoltura (da sottoporsi anche essa ad una seria azione di rinnovamento delle strutture e delle coltivazioni) e del nostro sottosuolo.

Per la costituzione di tale Consorzio, peraltro particolarmente favorito dalle recenti circolari della Cassa per il Mezzogiorno, la CGIL è particolarmente interessata specie nella nostra provincia abbisognevole di un grande impulso rinnovatore, capace di mettere in movimento tutte le risorse economiche della provincia, dalle forze lavoro alle risorse economiche vere e proprie.

L'on Mogliacci ha informato il Presidente Piacentino dell'iniziativa della CGIL, intesa anche a creare una congrua ed efficace intesa fra tutti i sindacati operanti nella nostra provincia, perchè essi validamente possano dire la loro parola in merito ed efficacemente essere rappresentati nell'organismo economico da costituire.

Nella franca discussione avutasi l'avv. Piacentino si è compiaciuto dell'iniziativa della CGIL ed ha voluto ricordare che anche la Camera di Commercio sta predisponendo una sua particolare attività nella stessa direzione indicata dalle proposte della CGIL e delle leggi esistenti in materia.

Un particolare riferimento ha avuto la necessità di interessare subito i Comuni della nostra provincia e la stessa Amministrazione della «Provincia», perchè predispongano gli opportuni provvedimenti di adesione al costituendo Consorzio per l'area di sviluppo economico della provincia di Trapani.

Circa l'immediato inizio dei lavori di preparazione e perchè si arrivi ad opportune intese, anche con le pubbliche imprese che potranno dare il loro insostituibile apporto allo sviluppo economico della provincia, si è accennato alla costituzione di un comitato di lavoro presso la Camera di Commercio di Trapani.

Nei prossimi giorni la CGIL prenderà gli opportuni contatti con gli altri sindacati della provincia perchè possano essere coordinate le azioni di tutto il settore sindacale in ordine ai problemi dello sviluppo economico della provincia.

E' da augurarsi che l'appello unitario della CGIL trovi, come del resto sembra che esistano tutte le premesse di buona volontà, la giusta comprensione ed impegni seriamente le organizzazioni a far fare un balzo in avanti alla depressa economia della zona.

Un particolare vivo ringraziamento va diretto all'avv. Nello Piacentino, mostratosi seriamente impegnato a realizzare questo importante disegno di azione propulsiva nella nostra provincia. E' questa una importante premessa che garantisce la serietà e la sicurezza della riuscita dell'iniziativa, che non può e non deve sanzionare meriti o demeriti, ma solo impegnare tutti gli organi politici ed economici della nostra provincia all'inderogabile necessità di risollevare le sorti dei nostri lavoratori e della nostra economia.

Per una migliore propulsione dell'economia provinciale

Insediate le Commissioni della Consulta Economica

Sono stati nominati Vice-Presidente: Il Cav. Corso per la Sez. Commercio; il Barone Drago per la Sez. Agricolo-Forestale; il Cap. Amoroso per la Sez. Marittimi; l'on. Cangialosi per la Sez. Industriale

La Camera di Commercio Industria e Agricoltura di Trapani comunica che nei giorni 27, 29 e 30 aprile c. a. sono state insediate rispettivamente le Sezioni Commerciali, Agricolo-Forestale e Marittima, della Consulta Economica della provincia di Trapani.

Agli insediamenti ha partecipato il Presidente della Camera di Commercio Avv. Piacentino che, dopo avere pronunziato brevi parole, per sottolineare la importante funzione delle Sezioni nei rispettivi settori economici di competenza, facendo risaltare principalmente che dall'effettivo funzionamento della Consulta Economica dipende il buon funzionamento dell'Istituto Camerale come Organo di propulsione della economia provinciale, ha invitato le Sezioni stesse ad iniziare subito i lavori.

Le Sezioni quindi, dopo avere proceduto alla nomina dei rispettivi Vice-Presidenti, che sono risultati eletti nelle persone del Cav. Nicolò Corso, per la Sezione Commerciale, del Barone Avv. Carlo Drago, per la Sezione Agricolo-Forestale e del Cap. Francesco Amoroso, per la Sezione Marittima, hanno iniziato l'esame dei problemi specifici dei singoli settori economici di competenza.

La Sezione Agricolo-Forestale ha in particolare preso in esame le nuove norme predisposte dallo Assessorato Agricoltura e Foreste in materia di tutela dei prodotti agricoli, in riferimento al Piano Verde, per esaminare i riflessi di tali norme nell'economia agricola della provincia, ed ha altresì preso in esame il nuovo Statuto del Consorzio Vitivinicolo di Pantelleria.

La Sezione Marittima ha preso in esame i numerosi problemi connessi con la rinascita del porto di Trapani, che ormai da svariati anni langue nel più assoluto abbandono.

La Sezione Commerciale ha fatto una breve rassegna dei numerosi problemi del commercio, rinviando l'esame approfondito dei singoli problemi alle prossime riunioni della Sezione stessa.

* * *

La Camera di Commercio, Industria e Agricoltura di Trapani comunica che il giorno 4 u. s. è stata insediata la Sezione Industriale della ricostituita Consulta Economica della provincia di Trapani.

Alla riunione di insediamento ha partecipato il presidente della Camera di Commercio Avv. Piacentino che, nel porgere agli intervenuti il saluto dell'Amministrazione Camerale e nel mettere in particolare evidenza l'importante funzione della Sezione, si è dichiarato certo del proficuo lavoro di questo importante Organo che, per il suo tecnicismo, è il più qualificato per la soluzione dei numerosi problemi connessi con il programma di industrializzazione della provincia di Trapani.

Il Comm. Amodeo, Presidente della Sezione, dopo avere ringraziato il Presidente della Camera di Commercio per avere voluto presenziare all'insediamento della Sezione industriale, ha auspicato una attiva e valida collaborazione dei componenti della Sezione, che raccoglie i più qualificati esponenti dell'ambiente industriale della provincia, e si è dichiarato fiducioso che in questo spirito di collaborazione potrà essere affrontato l'esame dei numerosi e complessi problemi strettamente legati al processo di industrializzazione della provincia.

Dichiarata quindi aperta la seduta, la Sezione ha iniziato subito i suoi lavori, procedendo alla nomina del Vice-Presidente che, su proposta dell'Avv. Piacentino, è stato eletto all'unanimità nella persona dell'On.le Domenico Cangialosi.

La Sezione ha intrapreso quindi l'esame dell'importante problema delle cave di tufo di Favignana, la cui grave crisi minaccia di turbare l'equilibrio economico e sociale dell'isola, già tanto depressa.

La Sezione, constatato che il problema presenta aspetti economici e sociali molto complessi e che è quindi necessario fare un approfondito esame degli interessi che gravitano nel settore delle cave di tufo e dei riflessi che tale problema può avere negli altri settori industriali, ha stabilito di nominare un relatore, nella persona del componente della Sezione stessa Dott. Franco Pace, per lo studio più approfondito di tutti gli aspetti del problema, e di riesaminare in una prossima riunione della Sezione i risultati di tale studio, onde prospettare agli Organi Competenti i provvedimenti più idonei per il superamento dello stato di crisi del settore.

E' morto Gaetano Massari

Mercoledì 4 si è spento a Bari, a soli 54 anni, il Comm. Gaetano Massari, Agente Generale dello Istituto Nazionale delle Assicurazioni di Trapani.

Nato in Puglia nel 1906, giovanissimo entrò nelle file della organizzazione produttiva dell'INA dove ben presto ebbe a distinguersi per le sue particolari doti di ingegno e per il suo spiccato attaccamento al dovere.

Nominato Agente Generale per la provincia di Trapani nel 1954, pur minato dal male profuse tutta la sua appassionata attività al riordinamento e potenziamento della Agenzia.

Profondamente addolorati per la immatura fine, rivolgiamo alla Famiglia dell'Estinto le più sentite condoglianze del nostro Giornale.

Antiabbagliante

di

MARIO SCUDERI

Alle voci di protesta e all'ondata di indignazione che si sono levate unanimi dalla folla trapanese contro le ingiustizie commesse dall'avvocato Francesco Calamia in merito all'assegnazione dei 237 alloggi popolari del Rione Palme, si aggiunge oggi l'aperta disapprovazione degli stessi ambienti democristiani che nettamente divergono dall'azione politica di un uomo che ha legato la sua posizione nel partito ad una condotta del tutto personale, lontana dalle direttive del partito stesso.

Grazie all'operato affatto democristiano dell'Assessore ai LL.PP., la Democrazia Cristiana è venuta a mancare ulteriormente nel suo prestigio e nella sua autorità. Sappiamo infatti di veri e propri tumulti scatenatisi in seno al partito, in tutte le sue sedi ed organi; cominciando dalla Giunta, dove, malgrado la postuma difesa esercitata più di ufficio che per convinzione dal Sindaco Bassi con la tardiva lettera aperta alla stampa, l'operato dell'Assessore Calamia è stato violentemente stigmatizzato fino a richiedere le sue dimissioni. Il vano tentativo affannoso con cui all'esterno si è cercato di coprire le altrui responsabilità va ricercato in motivi di dubbia convenienza politica per non rischiare di compromettere ulteriormente il precario equilibrio esistente da tempo nel partito e nella Giunta che ne è l'espressione. Si è cercato persino di instaurare nel partito un vero e proprio processo, ma alle richieste scritte del vicesegretario dr. Saverio Catania che nel direttivo della sezione chiedeva, in merito allo scandalo degli alloggi, una approfondita inchiesta tendente ad accertare e a scindere le precise responsabilità di ognuno, dato lo evidente grave danno per il partito, il dr. Aldo Bassi prima nicchiava e poi finiva per confessare che non si poteva abbandonare al suo destino (vale a dire allo sbaraglio) un uomo del partito, un giovane di indubbie buone speranze; e che quindi conveniva difendere ad oltranza il suo operato un po' «debole»; assicurava inoltre il dr. Bassi che il partito avrebbe reagito con energia alle «ingiuste calunnie» di cattivo operato e che per salvare la faccia si sarebbero affissi dei manifesti a cura del comitato comunale e che di rincalzo lo stesso Assessore accusato avrebbe difeso il suo operato in uno imponente comizio al cinema Olimpia. Si tranquillizzassero, dunque, che tutto sarebbe andato per il meglio e che la D.C., sotto la guida di uomini illuminati e abili non avrebbe sofferto alcun danno nè morale nè elettorale. Le argomentazioni del sindaco Bassi, identiche peraltro a quelle fatte alla stampa intorno alle leggi, alle assegnazioni e alle graduatorie, valevano a sodisfare e a zittire soltanto alcuni dirigenti del partito poco provveduti, ma non le masse degli iscritti. In verità le sue affermazioni non hanno fatto altro che smuovere vieppiù le coscienze e gli animi di quanti sono a conoscenza della realtà dei fatti.

La cittadinanza trapanese e il cinema Olimpia attendono ancora..... E mentre il Sindaco Bassi tenta invano di velare con giochi di parole e di prestigio fatti di una evidenza inoppugnabile, tutta quanta la popolazione trapanese — tranne i favoriti nella graduatoria — si erge compatta contro le iniquità e le sopraffazioni e contro le assurdità di certe dichiarazioni che invece di attenuare le colpe dei responsabili le accentuano sensibilmente.

Apprendiamo che anche l'ambiente cattolico trapanese nelle cui schiere militano numerose e degnissime personalità, professionisti e studenti, diplomati e laureati, è oggi profondamente scosso e allarmato per il grave attentato al buon nome e al prestigio dell'Azione Cattolica stessa da parte di un suo membro, molto in vista nella vita pubblica, che tanta responsabilità ha come cristiano e come appartenente, sia pure da laico, alla Chiesa militante. Tra le sfere direttive dell'Azione Cattolica regna oggi indignazione e malcontento, e sorge spontaneo l'interrogativo se giovi ancora all'A.C. tenere tra i dirigenti uomini che si dedicano alla politica con interessi poco cristiani e che tanto danno finiscono con l'arrecare alla funzione e all'opera prettamente spirituale e religiosa dell'organizzazione.

L'operato dell'avv. Francesco Calamia è così grave dal punto di vista morale e religioso, oltre che politico e amministrativo che per l'A.C. è irrilevante, che il Presidente di Giunta di A.C., l'Assistente Diocesano e persino S.E. il Vescovo dovrebbero immediatamente intervenire nella questione esercitando un sindacato di legittimità spirituale che è proprio delle loro funzioni.

Noi, cattolici convinti, riteniamo che rivestire la carica di presidente dell'Azione Cattolica del Sacro Cuore, per l'avv. Calamia, non debba servire soltanto a far messe di voti cattolici ma ad operare e ad agire bene, cioè cristianamente, come prescrivono le più elementari norme dell'Azione Cattolica. Pertanto il contravvenire in maniera evidente a questi dettami fa incorrere decisamente in una colpevolezza che è peccato e in una indisciplina che è irriverenza ponendo automaticamente il trasgressore fuori dai ranghi dove militano persone secondo cui l'onore va misurato ancora ed esclusivamente col metro dell'onore.

L'Azione Cattolica non è il partito. Non vi sono interessi materiali; si deve agire bene e bisogna essere degni sempre della tessera e del vessillo di Cristo. Chi per superbia, per calcolo o per ambizione, varca determinati limiti, invalicabili ad ogni coscienza cristiana, agisce decisamente contro la comunità e si pone al di fuori di essa. Un uomo di Azione Cattolica non può e non deve scordare, che secondo il Vangelo, il precetto che racchiude tutti gli altri è di amare Dio come un figlio ama suo padre; che complemento di questo amore è l'amore del prossimo; che se siamo figli tutti di un solo padre naturalmente siamo tra noi tutti fratelli e ci dobbiamo aiuto e reciproco perdono; e che infine un amore e una speciale carità meritano gli afflitti, i poveri, gli umili, i bisognosi, tutti coloro, insomma, ai quali alcuni Don Chisciotte della Mancia di oggi voltano le spalle, dediti come sono al clientelismo e all'inganno, alla malafede e all'incoerenza, all'ingiustizia e alla cattiveria.

Mario Scuderi

Una interessante lettera del Sig. Pennino

USCS Baracche e baracconi ovvero "i motivi per cui"

Quando apprendemmo dalla stampa, e precisamente da un articolo pubblicato sul Giornale di Sicilia-cronaca di Trapani, che amici dell'USCS della Sezione Baracche di Trapani, si erano dimessi dal Partito, nessuno ebbe a meravigliarsi, perchè quella loro azione, veniva in certo senso giustificata dalle espressioni di solidarietà rivolte all'On. Antonino Barone attuale Assessore Regionale al Lavoro del Governo Maiorana.

Cambiare rotta non è difficile, se il capitano ritiene opportuno di farlo, perchè di certo deve essere, in possesso di eventuali garanzie, tali da salvaguardare la propria incolumità e di tutto l'equipaggio.

E purtroppo oggi, tempo in cui le crisi di coscienza, avvengono con una facilità inverosimile, non è affatto difficile cambiare indirizzo politico, rinnegando possibilmente il così detto patrimonio spirituale e baciando la mano a chi, sempre a causa della ormai di moda «crisi», da semplice burba passa a caporale.

Sono cose che capitano in questo mondo di peccatori!

Capitò a Castellammare del Golfo, capitò a Marsala ed infine si verifica anche a Trapani, dove il Pennino e compagni (ma non 170!), rischiando di restar senza «inchiostro», accusano il colpo della «crisi».

Si tratta di quel Segretario Politico della Sezione Baracche, che alla vigilia o «quasi» delle sue dimissioni dal Partito, ebbe in tal senso a lanciare il suo SOS all'On. Ludovico Corrao:

«Esimio On. Corrao,

dopo tanto tempo che non ho corrispondenza da Lei, oggi mi sono permesso disturbarLa. Come Lei credo che sappia dal primo giorno della fondazione dell'USCS, ho aderito con grande entusiasmo e passione, e gli ideali cristiano sociali mi sono rimasti legati al cuore, e non sarei mai capace di cambiare partito per quei nobili ideali che il nostro Partito ha. Ora mi trovo in circostanze alquanto tristi, entro ottobre mi debbo sposare ed essendo disoccupato non so come fare, mi permetto rivolgermi per ultimo a Lei, il quale ha sempre dato prova di essere un uomo molto serio ecc. deferenti ossequi — Carmelo Pennino — Segretario USCS — Sezione Baracche — Trapani —».

Quanto accaduto alla Sezione Baracche, non meriterebbe di essere rimosso e ricordato, se certi signori, al fine di raggiungere forse la quota (170 o quasi), non andassero in giro a fare firmare certe dichiarazioni di dimissioni di iscritti all'USCS non solo della Sezione Baracche ma anche della Sezione Centro di Trapani, speculando quindi sulla buona fede magari di vecchiette o di gente alla ricerca del tozzo di pane quotidiano.

Ma non è così che si distrugge un Partito, semmai con tal lavoro si può carpire la fiducia od altro, del così detto soldato divenuto caporale, che forse ha il gusto di far collezioni di tal genere di dimissioni.

E. P.

Un comunicato della Federazione Artigianato

La categoria stagnini-idraulici del Comune di Trapani, riunita nei locali dell'Artigianato Unificato siti in Via Passo Enea n. 50;

Premesso che gli operai dipendenti non hanno mai chiesto aumenti salariali che non siano stati dai datori di lavoro concessi a seguito di reciproco accordo fra le parti interessate;

Considerato che lo sciopero della categoria dei dipendenti è stato attuato senza alcuna proclamazione dello stato di agitazione e senza la preventiva richiesta di intervento delle Organizzazioni sindacali che tutelano gli interessi delle parti;

Protestano

a) per la inconsueta forma di carattere eccezionale adottata con lo sciopero dei lavoratori dipendenti;

b) per le dannose ripercussioni di carattere morale e materiale che esso ha determinato;

c) per il tentativo di distorsione della verità tendente ad influenzare l'opinione pubblica.

Affermano di non volersi responsabilmente sottrarre, in apposita Sede sindacale, ad un eventuale tentativo di trattare la controversia provocata unicamente da un inconsulto atteggiamento dei lavoratori subordinati;

Deliberano di inviare copia della presente protesta alla Camera Confederale del lavoro e per conoscenza all'Ufficio del Lavoro, al Sig. Prefetto di Trapani ed alla stampa locale.

Trapani lì 3 Maggio 1960.

Per una più stretta osservanza del Codice

Gli autisti delle autolinee spadroneggian sulle strade

L'essere alla guida di un mezzo pesante non autorizza a infischiarsene dei limiti di velocità e dei diritti di precedenza

Sia il vecchio che il nuovo Codice stradale hanno previsto e prevedono diritti di precedenza per i veicoli circolanti su rotaie. Nessun'altra precedenza è prevista.

Sembra che questa regola non sia nota agli automobilisti dell'AST, della Sast e delle altre Società di Servizio Pubblico, convinti che il loro servizio dia anche il diritto di ignorare ogni norma di prudenza e imponga, anzi, agli altri automobilisti di fermarsi per lasciare il passo ai padroni della città.

Nella stretta Via Garibaldi, lungo Via Fardella, allo sbocco della Marina da Piazza Teatro, gli autisti delle linee di servizio pubblico corrono e sbucano come se tutte le altre macchine non esistessero, costringendo spesso gli altri miseri automobilisti privati, anche a brusche e pericolose frenate per lasciarli passare, infischiandosene dei diritti di precedenza normale previsti dal Codice.

E' bene che tutto ciò finisca una buona volta e che i vigili urbani e la polizia stradale ricordino agli autisti suddetti che essi non hanno alcun diritto di precedenza, neppure se guidano mezzi filoviari. E' chiaro che essi autisti pubblici giocano su un fattore psicologico: quello di guidare un mezzo imponente e pesante che incute timore negli altri. Essi sanno infatti che in caso di collisione o incidente finiscono sempre col salvare la pelle. E' una forma di ricatto stradale che deve finire!

Guardie Urbane o agenti provocatori?

Nell'interesse del Corpo e della Comunità al cui servizio sono preposti, è indispensabile riesaminare il grado di preparazione civica e morale di ciascun Vigile Urbano

Individui responsabili dell'incidente che denunziamo in questo articolo ben meritano il titolo di agenti provocatori e non sono degni di indossare una qualsiasi divisa. Comunque, se si è costretti a far loro l'elemosina di uno stipendio, non si destinino a servizi di vigilanza e non si mettano a contatto con il pubblico.

Diciamo subito che nel caso specifico l'occasione non fa la regola. Non capita tutti i giorni infatti di imbattersi in Vigili urbani talmente maleducati da far perdere il così detto lume degli occhi ai cittadini, mentre, per contro, più di una volta sul nostro Giornale — pur riconoscendo la necessità che il Corpo dei Vigili Urbani sia ripulito degli elementi immessivi non si sa come e che non sono all'altezza dei compiti loro affidati — abbiamo dato atto come la stragrande maggioranza dei Vigili disimpegni i compiti d'Istituto con vero spirito di sacrificio e spesso in difficili condizioni economiche e con scarso ausilio di mezzi celeri.

E proprio a causa di uno di questi individui che rappresentano l'eccezione, ieri siamo stati personalmente protagonisti di un incidente poco edificante.

Verso le ore 9 di ieri mattina, avevamo appena posteggiato la nostra auto dinanzi il Palazzo delle Poste Centrali, in coda ad altre quattro o cinque vetture, quando siamo stati raggiunti da un Vigile urbano che, con modi affatto affatto urbani, ci ha intimato di spostare subito la macchina da quel luogo. Non abbiamo rilevato il tono poco cortese del Vigile ma gli abbiamo fatto osservare che non comprendevamo il motivo di questa intimazione dato che nessuna indicazione stesse in quel sito a indicare il divieto di sosta, mentre altre quattro macchine posteggiavano lungo lo stesso marciapiede e di queste una era stata parcheggiata sotto i suoi stessi occhi, pochi secondi prima della nostra, senza che peraltro fosse stato mosso a quel conducente alcun rilievo; facevamo tuttavia osservare al Vigile che ci saremmo fermati soltanto un minuto, per il tempo strettamente necessario a prelevare la nostra corrispondenza.

L'episodio non sarebbe stato certamente degno di nota se a questo punto il Vigile con cipiglio degno di miglior causa non ci avesse apostrofato dicendo che non era tenuto a dire a noi quali erano i motivi per cui doveva essere spostata la macchina e che comunque lui non poteva aspettare i nostri comodi.

E per rendere più perentoria la intimazione di spostare l'auto, il Vigile ci afferrava per le braccia cercando di trascinarci verso la vettura. A questo punto siamo stati costretti ad usare coercizione con noi stessi per evitare che un banale incidente degenerasse in una chiassata, e sempre immobilizzati dal provocatorio atteggiamento del Vigile abbiamo chiesto l'intervento di un ufficiale del Corpo che, ci duole doverlo rilevare, se ne stava a discutere dinanzi l'ingresso del Palazzo Municipale fingendo di non accorgersi di quanto avveniva a pochi passi da lui. Anche in presenza dell'Ufficiale, il Vigile desisteva dal suo atteggiamento provocatorio soltanto dopo che lo si è dovuto ripetute volte invitare a tenere in serbo le mani.

Noi non facciamo altri commenti. In questa sede ci limitiamo soltanto a invitare l'amico Avv. Melendez ad esperire in proposito le opportune indagini e ad adottare quindi tempestivamente quei provvedimenti idonei a salvaguardare il prestigio del Corpo che comanda con scrupoloso senso di responsabilità e a tutelare nello stesso tempo la libertà dei cittadini che non devono essere lasciati in balia di bifolchi irresponsabili e di agenti provocatori travestiti da Vigili Urbani.

UN GRUPPO BATTELLIERI SI E' COSTITUITO A TRAPANI

Provvederà allo sbarco dei passeggeri dalle navi e collegherà il porto col Ronciglio

Si è costituito, in questi giorni, a Trapani un Gruppo di Battellieri; questa Cooperativa ha il compito: d'approntare i mezzi necessari allo sbarco dei passeggeri dalle navi provenienti dalle Isole e di provvedere anche, per mezzo di battelli e di una moderna motobarca, al collegamento del porto con la località Ronciglio e con l'Ospizio Marino.

Non è stata semplice la costituzione del nuovo Gruppo Battellieri, ma l'interessamento del Capitano Carlo Gabriele, Segr. Prov. della FILMCGIL, e la buona impostazione data alla questione dal Com.te del Porto di Trapani Col. Trincali e dal Maggiore Damiani sono valsi a fare realizzare la bella iniziativa che consentirà un più comodo collegamento con il Ronciglio, che, come è noto, durante l'estate è meta di molte gite.

La Cooperativa anzidetta apprendiamo che disporrà di sei battelli e di una motobarca. Questa motobarca avrà un motore di 30 cavalli ed una portata di 35 persone. La spesa prevista si aggirerebbe sui sette milioni, ma tenuto conto dei contributi Regionali elargiti alle cooperative per l'acquisto di nuovi attrezzi, il Gruppo Battellieri potrà quanto prima mettere in cantiere quest'opera senza eccessive preoccupazioni economiche.

Agli organizzatori gli auguri più cordiali del nostro Giornale per la loro attività.

Andrea Di Giovanni

Dr. CASPARE CARAMELLA
OCULISTA
Capo Reparto
Ospedale Civile S. Biagio
Consultazioni ed Operazioni
MARSALA
Via Bilardello, 34
Telef. 1192 - 1122
MAZARA
Corso Umberto
ogni martedì
dalle ore 16 alle ore 19

Dr. MARIO INGLESE
Specialista Malattie di Cuore
Specialista
Malattie Apparato Digerente
Sangue e Ricambio
Medicina interna
Elettrocardiografia - Raggi X
TRAPANI
Via Biscottai, 6 (angolo P. Scarlatti)
Telefono 34-60

Importante Organizzazione Editoriale
cerca giovani volenterosi e referenziati da avviare carriera propagandistica.
Rivolgersi:
Via G. B. Fardella, 33 - Tel. 3145
Trapani

Giulio Einaudi editore
Edizioni EINAUDI
Agente per la provincia di Trapani
Giuseppe Perriera
Via Torrearsa, 36

Altra classe
CON I TESSUTI
di G. PROCACCIANTI
Casa della seta
Via Torrearsa, 89-91 - TRAPANI - Tel. 1453

Un problema della nostra cultura

INCONTRO COL TEATRO MINORE

Il Teatro oggi lotta con estrema passione per sopravvivere. La televisione sta infatti uccidendo lentamente anche questa forma di spettacolo

Servizio di Salvatore Chiolo

Quando la televisione non assiepava con le sue antenne i tetti delle case, il teatro di prosa era un avvenimento per ogni paese o cittadina di provincia. Oggi tutto ciò è un pallido ricordo, perché il più umile villaggio, dinanzi al video, può incontrarsi con le opere di Sofocle o di Shakespeare, portate sulla scena dai più grandi attori.

Il pubblico, ad una prima, si sentiva felice ed orgoglioso. Non era soltanto uno spettacolo di vanità, cioè sfilata di visoni e di brillanti, ma anche partecipazione ad un avvenimento culturale. Oggi la serata di gala è un fenomeno quasi esclusivamente milanese o romano: all'inizio della stagione lirica. Per il resto la televisione ha scolorito tutto con la sua accessibilità. Ha scolorito ed ucciso alcune forme di spettacolo: il circo e l'avanspettacolo, in agonia lenta ma sicura.

Rimane il cinema, che avverte la forza della concorrente, e il teatro, che lotta con coraggio e passione. E quale passione! In questi giorni, in occasione della Rassegna dei Gruppi d'arte drammatica romani, ne abbiamo avuto un esempio, interessante e un tantino patetico.

Al teatro Rossini abbiamo assistito alla terza manifestazione, con «Sabbie mobili», tre atti di Antonio Conti, con la regia di Franco Cognatti. Gli attori, tutti giovani o giovanissimi, erano Tonino Cossu, Franco Cognatti, Fiorella Mezzetti, Giorgio Arena, Mario Ramello.

Il lavoro del Conti è tutto imperniato sulla situazione drammatica in cui vengono a trovarsi tre persone: due uomini e una donna, col cadavere di una attrice, uccisa a pochi metri da loro. Chi è l'assassino? Nella casa, isolata e sperduta in una posizione non facilmente accessibile, ci sono loro tre: lo scrittore Riccardo Kersal, Max Roller, un affarista, e Solange innamorata di Kersal. I due uomini sono amici sin dalla infanzia. Uno di loro tre deve avere ucciso l'attrice. I sospetti sorgono e rimbalzano su ognuno dei tre: assistiamo ad un piccolo processo nel quale ognuno è ora giudice e ora imputato.

«Sabbie mobili» è uno di quei lavori che danno l'impressione di voler andare al fondo dell'anima umana per scandagliarne le anfrattuosità.

L'autore mostra di possedere il mestiere: non mancano i colpi di scena, e l'attenzione è sempre desta.

Abbiamo detto all'inizio che lo spettacolo è stato interessante e un tantino patetico. Giustifichiamo queste parole. I tre giovani recitavano con un impegno che affascinava gli spettatori. La passione del teatro li dominava, li scuoteva, li portava ad una commozione, in cui le lacrime fiorivano spontanee. Essi tendevano a creare un'atmosfera, ma sempre ne restavano al di qua. Il lavoro non li aiutava molto, e la loro giovinezza non era certo un vantaggio. Uno dei personaggi, Max Roller, parlava di milioni, di società finanziarie, di centinaia di famiglie che si sarebbero trovate sull'orlo della miseria, se l'indomani egli fosse stato incolpato di assassinio.

Patetica era quella loro volontà di creare un mondo favoloso (per noi) di milioni, di Costa Azzurra, di viaggi in aereo, con gli abiti di ogni giorno, così come gli attori di tanti secoli fa evocavano una tomba tracciando una croce, col gesso, sulle tavole del palcoscenico. Tutto questo è possibile. Ma bisogna essere dei grandi attori, grandissimi artisti, forse. Ora l'amatore di teatro, l'attore dilettante, in genere, non è mai un grande artista. Potrà diventarlo, ma non lo è. Questa considerazione così ovvia, e spesso dimenticata, è tenuta in dispregio dagli anziani e dai giovani, perchè il morbo dell'originalità avvelena tutti, e ancor di più, altra cosa ovvia, quelli che hanno meno originalità: i giovani. Il mito romantico, del genio senza età, (Mozart, Leonardo, Masaccio, Leopardi) persiste. Si confonde l'età anagrafica con l'età mentale. Il genio, l'intelligenza, il talento, la sensibilità sono sempre storia: hanno bisogno di tempo.

Se si partisse da queste premesse ovvie e banali, quanto volete, ma vere, i risultati sarebbero sempre diversi. Un tono, un gesto, un'inflessione di voce, legati ad esperienze che esorbitano dalla nostra vita spirituale non possono mai trovare la nota giusta, se qualcuno non ce la passa. Il regista? Ma se egli è giovane come gli attori? Allora bisogna rinunziare a recitare? No, basta scegliere dei lavori più adatti. E fare un passo la volta.

Saltare non serve. Così come non è servito al giovane regista, Roberto Rogì saltare tutte le commedie di Bernard Shaw, e fermarsi su «Candida», la più difficile, la più complessa, la più ricca di tutta la produzione del commediografo irlandese.

«Candida» è stata la recita che ha aperto la Rassegna dei G.A.D., organizzata dall'ENAL di Roma. Anche questa manifestazione si è svolta al teatro Rossini.

Gli attori, in scena, del G.A.D. «Compagnia degli undici» erano Leonella Leone, Pier Luigi Lanfranchi, Massimo Pegon, Bruno De Villa, Marina Ruggero e Roberto Rogì, attore e regista.

Anche questo regista è molto giovane. La commedia di Shaw è incentrata su «Candida» (Marina Ruggero) la moglie del pastore Mavor Morell (Lanfranchi), un predicatore fecondo quanto ingenuo. Il regista Rogì impersonava il giovane poeta, innamorato di Candida, la quale, posta a scegliere fra il marito e il poeta, decide per il marito, non perchè leggittimo consorte, ma perchè il più debole, e il più bisognoso di affetto.

Shaw, in questa sua commedia non distrugge, non demolisce, ma afferma i valori genuini, in questo caso, quello della donna-madre, che è tale non soltanto verso i figli carnali, ma anche verso il marito che ella sente come un figlio. Il personaggio di Candida è uno dei più complessi e più umani della galleria di Shaw. Un personaggio dunque troppo pesante per le spalle della giovane attrice (Marina Ruggero) e per la regia del giovane Rogì. Perchè tale scelta? Perchè dà più soddisfazione lavorare sui lavori difficili: è vero. Ma ciò porta a mettere maggiormente in evidenza le carenze e i vuoti della recitazione.

Il complesso, con un lavoro meno scabroso, avrebbe potuto figurar meglio. Servirà al regista questa esperienza? Dubitiamo un po. Noi stentiamo a credere nelle parole di chi non ci fa elogi: chi ci critica appare sempre un incompetente che non capisce niente. Così sia.

La seconda manifestazione si è avuta al Teatro dei Servi con il G. A. D. «Circolo drammatico romano», il quale ha presentato «Woyzek» di Georg Buchner. Il lavoro è una ballata tragica in 25 quadri. Delle tre rappresentazioni questa ci è apparsa la migliore, come regia, come recitazione, come scenografia. La regia era di Giuseppe Ricci, e le scene di Vendittelli. Gli attori, chi più chi meno, sono stati tutti bravi.

Questo complesso potrebbe fare molto di più, a giudicare dalla cura con cui sono stati modellati i vari personaggi. Se ci è permesso avanzare qualche consiglio, vorremmo dire che il testo di Buchner poteva essere scavato ed approfondito, per estrarne tutta la ricchezza polemica ed aggressiva di certe situazioni e di certi personaggi. Il regista Ricci ha avvertito, e dobbiamo darglielne atto, la forza nascosta di certe battute, ma ci è sembrato che qualche volta la carica satirica si trasformasse in comicità o umorismo. Ora in Buchner, a nostro sommesso parere, c'è ironia, satira, mordacità, sarcasmo, ma giammai comicità. L'interpretazione di un testo, e l'aderenza rigorosa al suo spirito più riposto, sono indispensabili per non scivolare verso lo spettacolo, la macchietta o il bozzettismo.

Non vorremmo apparire esigenti, trattandosi di una rassegna di dilettanti, ma le osservazioni cordiali vanno fatte, se vogliamo collaborare a far sì che il teatro continui a vivere. Gli attori tutti meritano un elogio, ma, poichè sono molti, citiamo soltanto i protagonisti: Stefano Altieri, Luisa Silveri, Paolo Michetti, Romano Giovannetti.

Una parola, per chiudere questi veloci appunti, va detta sugli organizzatori della Rassegna. Bruno Ciangola, direttore tecnico provinciale per la prosa, si è prodigato, per far sì che la Rassegna rompesse l'inerzia in cui da qualche tempo erano piombati i G.A.D. di Roma. Tale sfogo ha sortito un felice esito grazie anche allo entusiasmo del Direttore del Dopolavoro Provinciale di Roma, Cesare Pesci, e del suo collaboratore Cioli, del reparto Arte e Cultura.

In un prossimo articolo parleremo degli altri G.A.D. in gara.

Salvatore Chiolo

Il magnifico mosaico scoperto durante i lavori di restauro nella Chiesa di S. Nicolò Regale a Mazara del Vallo.

Forse una riabilitazione postuma

Sull'etica di Epicuro

Negli scritti di Ruggero Sammartano, Epicuro non ci appare un volgare gaudente come gli interpreti antichi ci avevano tramandato, ma un saggio sereno che riesce ad infondere nei suoi discepoli l'amore e il desiderio del piacere

Per l'Editore Cappelli di Urbino Ruggero Sammartano ci presenta una traduzione degli scritti etici di Epicuro ed in appendice la traduzione della vita di Epicuro di Diogene Laerzio, uno dei più antichi storici della filosofia.

Nella traduzione il Sammartano ha seguito il testo nella edizione critica più recente: quella di Carlo Diano (**Epicuri Ethica Edidit Adnotationibus Instruxit Carolus Diano Florentiae MCMXLVI**) discostandosene in alcuni rarissimi casi. Il lavoro, pregevole in ogni sua parte, offre allo studioso un'interessante avvertenza, una esauriente bibliografia e una ricchezza e varietà di note.

Chi voglia con gusto e competenza intendere la profonda etica del tanto vilipeso Epicuro, non può non servirsi della fatica di questo giovane e pur valente studioso che mostra rara competenza sia dal punto di vista della conoscenza delle fonti sia dal punto di vista della bibliografia sull'argomento.

La traduzione, pur nella compostezza scientifica di un filologo di razza, non nasconde l'entusiasmo di un discepolo per la dottrina del maestro. Il Sammartano ha per Epicuro l'ammirazione schietta del discepolo scevro di pregiudizi. L'esposizione dell'etica di Epicuro nella traduzione del Sammartano va dalla lettera a Meneceo alle massime fondamentali, dalle sentenze vaticane ai frammenti.

In questi scritti Epicuro non ci appare un volgare gaudente come gli interpreti antichi, animati da ingiustificata avversione e disprezzo ci avevano tramandato; ma un saggio sereno che riesce ad infondere nei suoi discepoli, anche se «rudes omnium litterarum», l'amore e il desiderio del piacere. Il piacere che Epicuro ci suggerisce non è l'impetuoso piacere del corpo, piacere immediato, non al piacere dei dissoluti o a quei piaceri che in generale consistono nella sensualità, come suppongono taluni ignoranti o dissenzienti, o cattivi interpreti della dottrina, ma a non provare dolore riguardo al corpo e non avere turbamenti riguardo all'anima. Poichè nè simposi o continui festini, nè godimenti di giovanetti, non di donne, non di pesci o di quant'altre lussurie che offra una tavola opulenta, rendon dolce la vita, ma sobria ragione, che scruti i motivi di ogni scelta e rifiuto e scacci le false opinioni, dalle quali proviene la massima confusione che si impadronisce delle anime.

Ci si meraviglia, leggendo gli scritti di Epicuro nella brillante traduzione del Sammartano, come i contemporanei prima e la tradizione poi abbiano potuto talmente falsificare la dottrina epicurea per cui Epicureismo significava «**Dolce vita**».

La morale di Epicuro è una morale interiore, razionale, autonoma.

Il piacere è tranquillità dello animo e del corpo; il suo edonismo è il perfezionamento dell'edonismo cirenaico tenuto conto della filosofia morale di Platone e di Aristotile.

Epicuro, pensatore vissuto nell'età ellenistica, nell'età di profonde mutazioni quando i valori ritenuti più saldi venivano minacciati da valori nuovi ma non ancora consolidati, invitava i contemporanei a disertare le solenni architetture della metafisica e a rifugiarsi nell'umile semplicità dell'io individuale che può, se lo vuole, elevarsi ad universalità solo se segue il suo «rimedio», il quadrifarmaco: la divinità non deve recare timore, non è paurosa la morte, agevole a procurarsi è il bene, facile a sopportarsi è il male.

Antonio Gandolfo

Dalle leggende ericine

Ancora oggi i fantasmi custodiscono favolosi tesori

Fu nel fondo di una vasca che Giovanni Chiaramonte fece seppellire, da un suo vecchio mezzadro, tutti i vasi preziosi, i doppieri, i piatti d'oro ed i gioielli della sua famiglia

Le tenebrose storie di fantasmi, sinistri custodi di tesori maledetti, sono assai frequenti in Sicilia dove non c'è città, grande o piccola, in cui esse non siano sommessamente tramandate di padre in figlio.

Stando ad una antichissima tradizione, di cui si trova traccia nei manoscritti del Cordici e del Carvini e che, naturalmente, è confermata dai contadini del luogo, anche ad Erice, a circa un chilometro da Porta Trapani, si troverebbe sepolto un favoloso tesoro. I custodi di esso sarebbero anche qua due spaventosi fantasmi.

Notti di tempesta furiosa. C'è chi giura di avere scorto, provenienti dalla solitaria chiesetta di S. Elia, fasci di luce rossastra squarciare le tenebre; e di aver visto guizzare bisce nere e lubriche sul terreno pietroso; e di aver sentito l'ululato lugubre di cani invisibili; e di essere stato scacciato dalle ombre evanescenti e luminose dei due fantasmi.

Ma quando la luce del sole investe l'antica chiesetta, non si vedono che mura dirute, sassi sparsi, rocce e pietre tombali scardinate, recanti le sculture a bassorilievo di enigmatici stemmi gentilizi.

La Chiesa di S. Elia sorge a Chiaramusta, valle oscura ed uggiosa, che i raggi del sole illuminano direttamente soltanto nel tardo pomeriggio. Il terreno è brullo, arido, pietroso; la vegetazione rada, stentata, povera. Il luogo è, sulla vetta ericina, forse l'unico che non offra bellezza alcuna all'occhio del viandante: soltanto rocce e rocce affioranti dalla terra avara, un ripido clivo degradante verso Fontanarossa e, più giù, lontano, il mare, punteggiato di scogli biancheggianti di spuma.

Nella seconda metà del XIII secolo, Chiaramusta fece parte di una vasta distesa di terre di cui erano padroni e signori i conti Chiaramonte. Da Erice essa veniva dominata dal loro palazzotto — l'ex monastero benedettino del Salvatore — che si erge ferrigno al centro della città.

I Chiaramonte sono assai ben noti. La nobilissima famiglia, proveniente dalla Piccardia, aveva assunto, fin dai primi anni della sua immigrazione in Sicilia, un posto di primissimo piano nelle inquiete vicende del Regno. Divenuti potentissimi, i Chiaramonte subirono le conseguenze dei frequenti mutamenti di umore dei Re, e non poche volte dovettero cercare scampo nell'esilio. Erice fu una delle loro residenze preferite nei periodi di disdetta, ed il palazzo Chiaramonte — si dice — è ancora collegato con Chiaramusta per mezzo di misteriosi cunicoli sotterranei.

Per le sue acque limpide e fresche, la sorgente di Chiaramusta fu oggetto di particolari cure da parte dei padroni, che costruirono un'ampia vasca per raccogliere e conservare il vitale liquido.

Fu proprio nel fondo di codesta vasca, secondo la leggenda, che Giovanni Chiaramonte, in un momento particolarmente burrascoso per lui, fece seppellire da un suo vecchio mezzadro tutti i vasi preziosi, i doppieri, i piatti d'oro ed i gioielli della sua famiglia.

Il sole al tramonto dava riflessi di fuoco al tesoro che il contadino, con mano tremante, seppelliva, sotto lo sguardo vigile del suo signore.

Poi il vecchio sparì, nè fu più visto da nessuno.

— E' lontano — diceva il conte a chi glie ne chiedesse notizie — l'ho mandato in una città lontana, a custodire un mio grande palazzo.

Ed anche Bellina, poco dopo, la bionda figlia dello scomparso, non si fece più viva. Il conte raccontò di averla veduta, assieme ad una vecchina dai capelli di neve ed il viso rugoso, discendere per la mulattiera di Sant'Anna....

* * *

Ma, una notte nebbiosa, per la Via Chiaramonte e la Via Regia, su cui si aprivano le bifore del palazzo del conte, cominciarono ad udirsi, d'un tratto, grida affannose ed urli di terrore.

Era il conte stesso, che impazziva.

Quella notte, sempre più bramoso di sonno, si era chiuso nella sua camera. Spenta la lucerna, al lume dei raggi lunari, egli aveva visto le tende del baldacchino del suo letto trasformarsi in ali di vampiro, mentre orride macchie di sangue raggrumato comparivano sulle pareti. Le sue orecchie venivano assordate da strani fischi acuti, provenienti da lingue di fuoco che scivolavano qua e là per il pavimento; in mezzo alla stanza fumigavano mucchi scomposte di membra umane sanguinanti, illuminate da altre fiammate giallastre guizzanti a quando a quando verso il soffitto... E vipere, vipere viscide, vipere sibilanti, attorcigliate dappertutto...

Quella notte il conte fuggì da Erice senza passare nemmeno per Chiaramusta. Scavando, oltre il tesoro, sarebbero venuti fuori i corpi del contadino e della figlia, che egli aveva proditoriamente sgozzato, affinchè le sole acque della vasca rimanessero uniche depositarie del segreto del tesoro nascosto.

Qui finisce la leggenda che non ci dice dove abbia avuto termine la fuga turbinosa del conte, oppresso dal più cupo e più allucinante dei rimorsi.

Ma il tesoro — dicono — è ancora là sepolto, e, nel corso dei secoli, ha destato non poche cupide curiosità.

Le cronache locali tramandano il ricordo di vari tentativi e registrano episodi talvolta paurosi. Eccone uno, apocalitticamente narrato da Vito Carvini: «... alcuni cavalieri, tentati con una speme di dovitioso ritrovo, avidi nella impresa si accinsero ed appunto ne' designati contrassegni avvenuti, brillavano per la gioia, e già lasciati alcuni inciampi in che si viddero, come un rigurgitamento di acqua di sotterranei meati e simili, ultimamente scovrissi un capo humano e un de' più arditi afferratolo subito dal sanguigno ciuffo, vidde che disserrò gli occhi, inarcò il ciglio, articolò voce humana, e parlò! Onde di repente mutatosi de' generosi in gelo il foco, in tremora l'ardire, istecchiti, impalliditi e smorti, deposto il ceffo, procurarono la fuga, ma s'impresse sì altamente nel cuore la tema, che molti fra pochi giorni perirono e molti con gravi e lunghe difficoltà da vicino si viddero venire la morte»...

Fin qui il Cordici. Dobbiamo aggiungere che tanti altri tentativi, stando ai cronisti, sortirono effetto, se non tragico, costantemente negativo.

Secondo altri, spesso, affacciata alla finestra di Sant'Elia, comparirebbe la Bellina. In passato ci fu chi giurava di averla vista, e di essere rimasto sbigottito nel vedere quel viso così bello deformarsi grottescamente — come riflesso in uno specchio da circo — e poi sparire.

Perfino i rabdomanti, poi, si decisero ad interessarsi della cosa. Sondato il terreno con la bacchetta bicuspide, sentenziarono che il tesoro, in effetti, c'è. Ma esso — chissà poi perchè — non si trova più nel fondo della vasca ormai abbandonata e ricolma di acque verdastre. Ora è sepolto sotto l'altare maggiore della chiesetta di S. Elia. Si fecero quindi scavi profondi. Ma, ad un certo punto, non sgusciarono che enormi bisce nere o non si misero in luce che grandi cumuli di gusci di lumache!

I contadini del luogo non hanno mai tentato. Il tesoro — affermano — è incantato, e finchè non sarà rotto l'incantesimo i due fantasmi staranno sempre lì, implacabili, a terrorizzare chiunque.

Per sciogliere l'incantesimo? Semplice e difficilissimo, nel contempo. Bisogna mangiare, correndo per il viottolo sassoso, una melograna di tre once, senza farne cadere nemmeno un chicco. Fortunato chi vi riuscirà.

Il lettore è avvisato, e gli auguriamo buona fortuna qualora si decida a tentare l'impresa. Disincantato *il tesoro, avremo un riccone in più e, soprattutto, due fantasmi in meno. Ed al nuovo riccone sarà certo grato il giovane contadino ritardatario che, dopo il Vespro, passa da Chiaramusta e che, giunto all'altezza di S. Elia si segna tre volte, con timorosa devozione...*

Vincenzo Adragna

In edizione integrale e sonorizzato il capolavoro di Eisenstein

Tuoneranno anche sui nostri schermi i cannoni della "Corazzata Potemkin"

Roma, maggio

In un tempo tanto polemici e politici come il nostro, è confortante constatare come l'arte — si tratti di letteratura o pittura o cinema — riesca a frantumare qualsiasi frontiera e a polverizzare ogni pregiudizio.

Questo fatto non appartiene però — è bene dirlo — all'ordine miracolistico degli eventi umani, ma si realizza grazie ai valori universali dell'arte capace di entrare in contatto con la sensibilità di tutti gli Esseri, a qualunque razza o nazione o religione appartengano.

Una siffatta constatazione ci induce a pensare che tutti gli uomini della terra hanno interessi spirituali in comune che si identificano nel momento in cui appare al loro orizzonte l'opera d'arte capace di rappresentare il suo tempo attraverso il linguaggio della verità, della bellezza o del dolore o della gioia, della poesia o ricrei epoche vicine o remote in cui palpita il cuore della creatura umana o di un popolo.

Il film di cui ora vogliamo parlarvi appartiene — per i suoi valori intrinseci — alla ristretta categoria di quelle opere d'arte, di cui abbiamo detto sopra, capaci di rompere barriere e polverizzare preconcetti. Diremo di più: «La corazzata Potemkin» è uno di quei film di cui **«parlano tutti i critici** — come ha scritto Francesco Pasinetti — **compresi coloro che non lo hanno mai visto»**.

Ora le ragioni per cui a distanza di trentacinque anni dalla sua realizzazione è stato sonorizzato e distribuito sugli schermi di tutto il mondo sono presto dette: esso non ha perduto la sua carica drammatica ed emotiva e, dal punto di vista formale e del linguaggio, ha mantenuto intatta la sua forza e la sua bellezza plastica, allineandosi tra i capolavori della cinematografia.

Del suo autore — Sergei Mikhailovich Eisenstein — e di quest'opera ne hanno parlato — in un terzo di secolo — moltissimi studiosi e storici del cinema. Rifare in questa sede opera di analisi del film sarebbe portare acqua al mare. Esiste una tale mole di saggi che chiunque voglia interessarsi profondamente all'argomento non ha che l'imbarazzo della scelta bibliografica.

Noi, nondimeno, accenneremo della personalità di Eisenstein, il quale costituirà per molti giovani e non solo per i giovani un'autentica scoperta, visto che dei suoi films, quasi nessuno, è giunto da noi, fino ad oggi.

Della sua vita si sa molto poco anche se esiste una biografia ufficiale; solamente i suoi scritti e le sue opere ci restituiscono intatto il suo genio che seppe raggiungere — attraverso grandi sacrifici — artistiche altezze ancora insuperate.

Studente di ingegneria e di architettura prima, scenografo e regista teatrale dopo, scoprì il cinema a venticinque anni e dopo una sola esperienza (Sciopero) realizzò a soli ventisette anni il capolavoro che sbalordì il mondo.

«La corazzata Potemkin» è un film nato dallo studio analitico dell'**anno 1905** — come ebbe a scrivere più tardi lo stesso Eisenstein — e più esattamente si tratta di episodio che si inserisce nel vasto quadro degli avvenimenti realmente accaduti durante la fallita rivolta del 1905, sopravvenuta alla sconfitta della Russia da parte del Giappone, dopo una guerra che aveva ridotto alla fa-

Franco Tosi

(segue in 6. pag.)

G. B. Angioletti

"I grandi ospiti"

Questo libro rappresenta una specie di summa di Angioletti spirito europeo come pochi altri. Da Omero e dagli Etruschi fino a Joyce e a Einstein; da Socrate a Paolo di Tarso a Erasmo e Kierkegaard; da Virgilio e Orazio a Shakespeare e Beethoven: da Petrarca a Cézanne, da Vico a Hegel; da Giovanna d'Arco a Thomas Mann, da Goethe a Dostojewskij; da Cervantes a Van Gogh, da Spinoza a Nietsrtche; da Bosch a Gorkij, da Goya a D. H. Lawrence; non tanto una serie di ritratti quanto un pellegrinaggio perfettamente continuo e coerente alla ricerca dei «grandi ospiti», dei maggiori testimoni ai quali Angioletti fa rendere manifesta l'unità del genio europeo. L'occasione d'incontro è quasi sempre un viaggio. E pur rimanendo nel loro mondo e nel loro ambiente, dei poeti, pittori, scienziati, filosofi e apostoli evocati, l'autore riesce a cogliere la profonda unità spirituale, al di là del tempo e dello spazio. Ma non si creda che con ciò Angioletti ceda a una suggestione cosmopolita. Come i suoi personaggi restano ciascuno spagnolo, tedesco, francese, russo o fiammingo, così egli resta italiano e i rapporti di ciascuno con l'Italia, noti od oscuri, sono al centro della sua attenzione. In questo nostro tempo che vede il mondo unito e diviso insieme come non mai prima d'ora, il libro di Angioletti acquista un singolare valore di ripensamento e di stimolo.

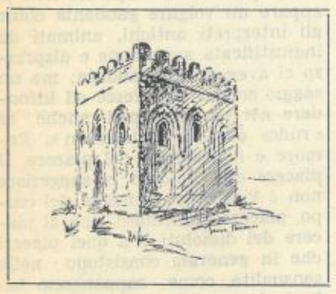
(Volume fuori collezione, 80 tavole f.t., rilegato, pag. 312 - L. 2.200).

Mazara "Inclita Urbs,,

Ufficio di Redazione e di Corrispondenza - Via Favara Scurto, 12 - Tel. 41.377

Nel tempietto normanno di S. Nicolò Regale

Imprevedibili fortunati sviluppi nei lavori di restauro in corso



Il 22 gennaio del corrente anno, il sig. Alfredo La Vigna di Mazara riceveva una lettera del Consigliere d'Amministrazione della Cassa per il Mezzogiorno, dott. Michele Cifarelli:

« Caro amico — diceva la lettera — con riferimento a precedenti comunicazioni, ti confermo che è stato definitivamente approvato in questi giorni dal Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno, il finanziamento da parte della « Cassa » delle opere di restauro e di consolidamento della Chiesa di San Nicolò Regale, nella tua città. Sono veramente contento per avere così contribuito alla difesa del patrimonio di civiltà dell'Italia e della Sicilia mediante la salvaguardia di quel monumento tanto significativo ».

La comunicazione, subito diffusa a tutti i cultori d'arte di Mazara, soddisfece a pieno i desideri di coloro che da tempo auspicavano la restaurazione del tempietto normanno; tanto più che, esaminato poi il progetto, si seppe che il tempietto sarebbe stato restituito al primitivo stile dei tempi di Giulietta, figlia di Ruggero, e che una piattaforma su piloni di cemento sarebbe stata costruita al livello della porta. Gli operai iniziarono i lavori per collocare i pilastri di cemento che avrebbero dovuto sostenere la piattaforma; l'operaio Mirasolo Domenico si discostò dagli altri per iniziare il suo lavoro nel lato Nord-Ovest. Mentre egli ci racconta la sua scoperta, la voce gli trema di emozione.

« Il piccone ad un tratto — racconta l'operaio — incontrò una resistenza ed io pensai che si trattasse di roccia; tuttavia procedetti con cautela, cercando di liberare dalla terra di riporto la area che andavo scavando... » Il primo tratto di mosaico apparve così, all'improvviso, ed egli ne diede l'avviso al capomastro Abate, il quale lo incoraggiò ad allargare lo scavo; il resto l'abbiamo già riferito nel precedente articolo: il Sovrintendente ai Monumenti della Sicilia Occidentale Ing. Arch. Giaccone con l'Architetto Finocchiaro, giunti a constatare la scoperta, hanno dato ordine di proseguire per un altro tratto, sia dalla parte del molo che dalla parte della Via Marina. Il 27 aprile 1960 lo stesso operaio Mirasolo è riuscito a mettere in luce un altro tratto di meraviglioso mosaico nel quale, tra rosoni a chiocciola con nel centro una croce greca, è rappresentato un magnifico cervo in corsa, circoscritto da un quadrato; dalla bordura al centro di questo quadrato vi è la distanza di due metri. Il cervo è quasi tutto visibile; i piedi posteriori sono nascosti da un tufo che, secondo quanto hanno potuto constatare gli operai, è soltanto appoggiato e non murato. La Professoressa Jole Bovio Marconi, sovrintendente Generale alle Antichità, venerdì 29 u.s. si è recata a vedere il mosaico e si è compiaciuta vivamente per la sua bellezza, ma non ha creduto opportuno pronunziarsi circa il periodo, riservandosi di esaminarlo più accuratamente; secondo la sua prima impressione tuttavia, esso dovrebbe risalire al secondo secolo. Mentre l'Architetto Franco Minissi della Sezione Restauri del Ministero della Pubblica Istruzione, si occupava di osservare le condizione del tempietto da restaurare ed esprimeva l'opinione, d'accordo all'architetto Finocchiaro, che il progetto di restauro dovesse essere di poco modificato, la Prof. Bovio confrontava sulla pianta i precedenti mosaici che, pur essendo di disegno completamente diverso, presentano tuttavia caratteristiche molto simili, e formano tre ripiani ad un dislivello pressocchè uguale l'uno dall'altro. Il primo, scoperto nel 1874, è descritto dal Castiglione, il quale pensa trattarsi di un ipogeo cristiano di cui però non riesce a stabilire il periodo esatto; l'urna di terra cotta che vi fu trovata e che conteneva cenere e resti di ossa umane, lo rafforza nell'idea che dovesse trattarsi di un pavimento sepolcrale. Continuano poi le ipotesi più contrastanti, circa il mosaico scoperto nel 1932. Il Napoli, in un suo articolo sul Giornale di Sicilia dell'epoca, volle attribuirlo ad un ipogeo cristiano dell'epoca bizantina, cioè del quinto secolo e seguenti dopo Cristo. Il Bonanno invece osserva che, se si vuole ammettere che si tratti di un ipogeo cristiano, l'epoca dovrebbe essere quella romana del secondo o terzo secolo; non è ben sicuro però il Bonanno che si tratti di un ipogeo cristiano, perchè il livello è quello stesso della strada costeggiante il fiume e non sotterraneo; la sua opinione è quindi che debba trattarsi del pavimento di una ricca casa romana, data l'ampiezza dei vari mosaici e data la bellezza, vivacità ed eleganza del disegno e dei colori. Che dire ora che è venuto alla luce lo snello cerbiatto dai colori meravigliosi e dalle fattezze perfette? Le croci al centro dei rosoni, sono esse indizio di un simbolo cristiano, oppure soltanto motivo ornamentale? Rappresenta forse un simbolo anche il bellissimo, snello animale?

Queste domande che viene fatto di porsi, avranno certamente una risposta non appena gli intenditori di Arte antica avranno avuto modo di studiare attentamente il mosaico, facendo tutti i raffronti del caso. Intanto, il capomastro Abate ha ricevuto l'ordine da parte della prof.ssa Bovio Marconi e dell'architetto Finocchiaro di bloccare la Via Marina per dar modo agli operai di continuare gli scavi in quel senso, liberando il mosaico dai massi di tufo e dalla terra di riporto che lo copre, perchè è opinione dei tecnici che esso continui sotto la strada per una vasta area. Del resto tutta quella zona, a partire dal vicolo tra la Casa Panta e il nuovo Poliambulatorio è di grande interesse archeologico perchè dai saggi fatti risulta che vi sono mosaici di valore, se pure deteriorati.

Nel 1896, durante i lavori eseguiti alle fondamenta della vecchia casa Genova-Accardi nella piazza del Serraglio, furono rinvenuti pure dei mosaici che, per la ignoranza delle maestranze allora impiegate, vennero vandalicamente distrutti. Non sarà così per il nuovo mosaico, anzitutto perchè si presenta in condizioni ottime, e inoltre perchè la vigile attenzione del Sovrintendente alle antichità e monumenti di Mazara, Avv. Rizzo Marino, del Presidente della Pro Loco, Prof. Morello e di quanti altri hanno il culto del bello, farà in modo che ad esso sia dato un degno rilievo. I lavori di restauro della Chiesetta di San Nicolò Regale procederanno di pari passo, con lievi modifiche e naturalmente la somma stanziata di quaranta milioni non sarà più sufficiente per portare a termine ambedue i lavori. Accanto ai problemi artistici ed archeologici, non bisogna però dimenticare che ne sorgono numerosissimi altri, di ordine pratico, affiancati agli interessi di quanti hanno abitazioni o esercizi commerciali nelle immediate adiacenze degli scavi; interessi da non prendere certamente alla leggera e per salvaguardare i quali occorrerà molta prudenza ed oculatezza da parte degli Organi preposti alle Belle Arti. Occorrerà anche comprensione da parte degli interessati, i quali dovranno considerare l'importanza e la bellezza dell'opera d'arte che verrà offerta alla vista e all'ammirazione di tutti.

Elena Barbera Lombardo

Studio Fotografico

Boscarino

Corso Umberto, 32

MAZARA

Il Corso di Storia al Centro Studi Siculo Arabo

Mazara musulmana per oltre 240 anni

L'eredità positiva del dominio musulmano in Sicilia fu raccolta dalla monarchia normanna dapprima e poi da Federico di Svezia che riuscì a far vivere insieme Chiese e Moschèe, campanili e minareti, Dio e Allah...

Con una settimana di ritardo, dovuto a cause indipendenti dalla volontà dell'Illustre Prof. Rizzitano, il Centro Studi Siculo Arabi ha dato inizio al Corso di Storia, la cui prima lezione si è svolta sabato 30 aprile nella Sala della Biblioteca del Palazzo Cavalieri di Malta. Fra un numerosissimo pubblico particolarmente qualificato, avendo aderito con l'iscrizione individuale al Corso di Studi, il Prof. Umberto Rizzitano ha parlato intorno ai « Momenti salienti della conquista e dell'occupazione » avvincendo l'uditorio con la sua parola agile e con la sua vasta cultura. Le vicende storiche di quel periodo così lontano e così ingarbugliato che va dall'827 al 1070, sono state dall'illustre Professore narrate con tanta ricchezza di aneddoti, con tanti particolari curiosi e con tale vivacità di espressioni che l'ora abbondante della sua lezione è trascorsa senza che alcuno desse segni di stanchezza. Abbiamo appreso ad esempio che il condottiero della spedizione che doveva conquistare la Sicilia, non era un guerriero, nè un uomo d'armi, ma un giureconsulto di 66 anni, Asan ibn el Furat, il quale prima della partenza della fortezza di Susa tenne un discorso ai suoi uomini dicendo loro che sarebbero andati in Sicilia « alla ricerca della scienza » e raccomandando di « badare più ai vantaggi morali che a quelli materiali ». Con questa finezza di espressioni egli, a capo di ventimila uomini sbarcò a Mazara dove lasciò un presidio, per muovere alla conquista di tutta la Sicilia. Mazara fu musulmana ininterrottamente per oltre 240 anni e conobbe sotto l'occupazione araba periodi di grande prosperità. Impossibile riportare fedelmente tutta la narrazione della conquista, durante la quale non mancarono gli ostacoli costituiti soprattutto dal movimento sciita che si oppose vivacemente agli Aglabiti. Quando, completata la conquista, la Sicilia fu divisa in quattro provincie sotto il governo di quattro Emiri, cominciarono le lotte civili e, come il traditore siciliano Eufemio invitò gli arabi a sbarcare in Sicilia, per l'inevitabile ripetersi della storia, fu poi un traditore arabo, Ibn Assumma, che invitò i Normanni ad occupare l'Isola. Piacevolissima la lettura de « La conquista della Sicilia da parte dei Normanni » scritta in un divertente linguaggio tra siciliano, latino e italiano, dal Frate Simone da Lentini. Interessante l'episodio intorno all'unica figura femminile di questo periodo storico, la figlia del ribelle Ben Avet o Ibn Abbad (secondo vari testi) la quale tese un'imboscata a trecento cavalieri di Federico II.

L'eredità positiva del dominio musulmano in Sicilia — ha concluso il Prof. Rizzitano — fu raccolta dalla monarchia normanna dapprima e poi da Federico di Svevia che riuscì a far vivere insieme Chiese e Moschèe, campanili e minareti, Dio e Allah...

Occorre dotare di fognature il quartiere dei Cappuccini

30 milioni sono stati stanziati - I contributi concessi per l'arredamento del Comune non potranno essere spesi per altro scopo

L'incidente occorso sabato, 23 aprile, nel salone della Colomba Bianca, mentre vi si svolgeva il ricevimento per una festa nuziale, è stato abbastanza grave ed ha giustamente messo in allarme tutti coloro che abitano in quei paraggi. Tempo fa, durante il Festival della canzone, un incidente simile, seppur di minori proporzioni, era già avvenuto ed anzi noi pubblicammo su questa pagina una significativa fotografia. La popolazione, naturalmente, non essendo bene informata di certe cose, fa delle illazioni e delle osservazioni che non sempre rispondono a verità o che, per lo meno, sono inesatte, creando confusione nell'opinione pubblica. Noi, per amore della verità, abbiamo chiesto informazioni agli Uffici Comunali ed abbiamo saputo quanto segue: La situazione del quartiere dei Cappuccini era stata presa in esame durante una seduta del Consiglio Comunale di alcuni mesi fa ed era stato chiesto uno stanziamento di trenta milioni per la costruzione di una rete di fognature che evitasse, con lo scolo delle acque nel sottosuolo, gli allagamenti tanto frequenti nella zona; lo stanziamento fu accordato e fu dato incarico all'Ufficio tecnico comunale di redigere un progetto. Si conosce la trafila che debbono fare certe cose; quindi il progetto dell'Ufficio tecnico Comunale è passato all'approvazione della *Commissione provinciale di Controllo*, la quale ha voluto sottoporlo allo esame dell'Ufficio del Genio civile; questo Ufficio non approvò il progetto, non sappiamo per quali motivi, invitando l'Amministrazione comunale di Mazara a farlo redigere da un ingegnere specialista in materia di opere di fognatura. La Amministrazione comunale per accelerare le cose, si è rivolta all'Ing. Prof. Rubino, incaricato del progetto generale per la rete delle fognature dell'intera città, pregandolo di fare un *progetto stralcio* per il quartiere dei Cappuccini che versa in tale stato di precarietà e che ad ogni pioggia corre il rischio di rimanere sommerso. Non appena l'Ing. Rubino avrà consegnato il progetto stralcio, i lavori saranno immediatamente iniziati perchè le somme sono già a disposizione dell'Amministrazione comunale. Quanto all'osservazione fatta da alcuni circa l'arredamento degli Uffici, abbiamo il dovere di informare la popolazione, certamente male informata, che presso la Regione esiste un Assessorato per gli Enti locali, il quale dispone di somme per gli arredamenti degli Uffici Comunali. Il Comune di Mazara, che non aveva mai avuto un arredamento completo e che per lo meno da venti anni non aveva rinnovato nè un tavolo nè una sedia, chiese la somma di dieci milioni per rinnovare completamente l'arredamento degli Uffici che era veramente in condizioni misere, indegne di un Comune come Mazara; invece di dieci milioni, ne furono concessi soltanto cinque e di recente abbiamo avuto il piacere di vedere il nuovo modernissimo arredamento degli Uffici, che hanno assunto un aspetto decente ed elegante. E' ovvio, e non c'è bisogno di grande cultura per comprendere che la somma concessa come contributo per l'arredamento non poteva essere usata altro che per l'arredamento, e quindi non poteva essere stornata per aggiustare strade o per costruire fognature. Sono voci diverse, per cui esistono dei controlli; infatti si attendono al Comune i collaudatori, i quali controlleranno anche se i cinque milioni sono stati spesi bene.

Questo è quanto occorreva spiegare alla cittadinanza, affinchè non si creassero equivoci.

Il "Coro del Mazaro,, espressione viva del nostro folklore

Recentemente il « Coro del Mazaro » ha fatto il suo debutto, avendo per scenario incomparabile l'ampio mare azzurro, leggermente increspato dal vento e gli scogli bruni, coperti di spuma che brillava come argento sotto il sole.

L'inclemenza del tempo non consentì che durante la Pasquetta avesse luogo a Miragliano la bella manifestazione per la quale l'Ufficio comunale, venendo incontro alle esigenze di ordine tecnico, aveva fatto costruire un palco nella suggestiva spianata dove per antica tradizione la popolazione mazarese si reca il Lunedì di Pasqua a trascorrere un pomeriggio sereno; la pioggia torrenziale di quel giorno, se impedì alla popolazione di giungere a Miragliano e alla Pro Loco di attuare il suo programma, non impedì tuttavia a delle persone di scarsa coscienza civica di danneggiare il palco asportandone alcune tavole, per cui l'Ufficio comunale ritenne opportuno disfarlo completamente; se ciò non fosse accaduto, la manifestazione, se pur con ritardo, avrebbe avuto luogo nella località prestabilita, dando modo ai cittadini mazaresi di effettuare la scampagnata dopo otto giorni dalla data consueta. Allora si è deciso di dare al «Coro del Mazaro» una cornice diversa, ugualmente suggestiva, anche se per sfondo non c'erano i verdi prati di Miragliano, le grotte e il fiume, ed anche se non ha potuto aver luogo il Corteo delle barche, come era stato stabilito. La località di San Vito è stata più accessibile alla popolazione che vi si è riservata numerosissima, ansiosa di ammirare il complesso vocale di cui si era tanto parlato. E in verità, quando i trenta giovani (quindici graziose fanciulle e quindici simpatici ragazzi del Liceo di Mazara) sono usciti a coppie dalla originalissima villetta di Pietro Ingargiola, generoso ospite, un mormorio di ammirazione si è levato tra la folla che faceva ala; i magnifici costumi, eseguiti dalla sartoria Triolo del Teatro Massimo ed acquistati dalla Pro Loco, erano veramente da ammirare sia per la bellezza dei tessuti scintillanti, dai colori vivaci, sia per l'impeccabilità della fattura; le nostre graziose fanciulle, poi, li hanno saputi indossare con grazia inimitabile, illuminandoli col loro sorriso e con la luce dei loro begli occhi, azzurri, castani, neri; non meno belli e spavaldi erano i giovani a cui il caratteristico berretto col fiocco conferiva un'aria sbarazzina e un po' « mafiosa », come si conveniva a dei discendenti di « Turiddu ». In testa al corteo variopinto che, recandosi alla spianata dinanzi alla Chiesetta di San Vito agitava allegramente i tamburelli con un lieto suono di nacchere, era la coppia dei due giovanissimi e bravissimi danzatori, Bonomo e Foderà; i ragazzi che con tanto successo si sono esibiti anche alla Telesquadra e che più volte sono stati premiati in tornei di danza.

La folla, a stento contenuta, ha assistito entusiasta ai bellissimi cori preparati e diretti dalla nostra brava Prof.ssa Carola Bongiovanni, per la quale superflue sono le parole di elogio, tante prove ormai ha dato della sua perizia e della sua passione in simili manifestazioni. I brani scelti dalla stessa insegnante di canto sono stati molto felici, sia per la melodia che per il carattere popolare: « La cugghiuta di lumie », tarantella di E. Calì, « Er alaò » di A. Favara, ninna nanna per sole voci femminili; « Ntintiri ntontori » di E. Calì; « Lu sciccareddu » di C. Giacchino; « Cantu d'ammuri a la carrittera » per sole voci maschili, ed infine la graziosa e briosa « La vinnigna » con la caratteristica *Fasola*, specie di tarantella eseguita dalla coppia Bonomo-Foderà. Un vivo elogio rivolgiamo al solista Pasquale Benigno, dalla voce armoniosa e possente, il quale ha sostenuto l'a solo di «Ntintiri ntontiri» e di «Lu sciccareddu»; questo giovane cantante meriterebbe invero maggiore fortuna, perchè la sua voce non ha niente da invidiare a molte voci di cantanti già «arrivati». Molto bravi sono stati il giovane Buttari Giuseppe con la sua fisarmonica, Margiotta Giacomo con la chitarra e il già noto suonatore di zufolo, Bonasorte Antonino. E' stato uno spettacolo festoso e campestre, al quale le... scapigliature del vento hanno conferito maggior colore; i variopinti tamburelli, dai nastrini multicolori svolazzanti, agitati dalle ragazze, hanno contribuito ad accrescere la gaiezza dell'insieme. Non ci è consentito pubblicare i trenta nomi dei coristi, ma a tutti diciamo un « bravo » di vero cuore, perchè tutti sono stati veramente bravi e diligenti, allegri e simpatici, e le loro giovani voci, sapientemente istruite dalla brava Sig.na Bongiovanni, sono state veramente armoniose ed impeccabili.

Rivolgiamo al Presidente della Pro Loco, prof. Morello, un vivo elogio per aver saputo realizzare, tra mille difficoltà di vario genere, questa manifestazione; e siamo certi di renderci interpreti del desiderio della cittadinanza, pregandolo di ripeterla in altre occasioni che certamente non mancheranno; un elogio anche all'infaticabile Peppe Giardina, che si è occupato egregiamente della parte tecnica; ed un elogio a coloro che hanno contribuito, lavorando nell'ombra, alla riuscita della manifestazione che si è potuta realizzare per la collaborazione affettuosa e disinteressata di tante persone che hanno a cuore la propria città.

E.B.L.

Il « Coro del Mazaro »

Mazara by night

POPOLI CIVILI:

Tra l'orrore e l'esecrazione del mondo intero, Caryl Chessmann è stato giustiziato; la descrizione della sua morte è stata raccapricciante: egli ha gettato un urlo, quando il cianuro ha iniziato la sua azione: l'urlo di chi ancora sperava, di chi non poteva credere che si sarebbe giunti a tanta crudeltà. Un urlo che risuonerà nelle notti insonni di chi l'ha condannato, sulla cui coscienza peserà per sempre questo delitto premeditato eseguito con cinismo ributtante e a sangue freddo. Di qualsiasi portata fossero stati i reati di Chessmann, egli aveva abbastanza sofferto ed espiato durante dodici anni di lotte e di alternative.

Con questo delitto gli americani hanno fatto sì che un pregiudicato sia divenuto un idolo, un martire ed un eroe.

C'è perfino chi lo ha proposto per il Premio Nobel perchè i suoi libri daranno un contributo valido alla società.

SI RIPRENDE IL FESTIVAL:

Il 10 maggio riprenderà il Festival delle Canzoni di Mazara con le Finali che avranno luogo al Cinema Teatro Vaccara, con particolari interventi di personalità della Canzone italiana.

Infatti l'organizzatore, sig. Nino Drago ci informa che il 10 maggio aprirà la ripresa il cantante Mario Abate; il 17 il maestro Gimelli con la sua orchestra parteciperà alla serata con una recente scoperta di Modugno, la cantante Mimmarella; il 24, grande serata con Tonina Torrielli; il 31 con Silvia Guidi e Milva; il sette Giugno, serata della finalissima durante la quale saranno ascoltati i dieci vincitori, si avrà la presenza di Arturo Testa.

I concorrenti giunti in finale sono ben 75 ripartiti in quattro settimane ed alla Giuria sarà affidato un compito ben arduo, trattandosi di buone voci.

DEMOCRAZIA E NO:

Ci è stato osservato che in un nostro articolo abbiamo parlato della liberazione dal bisogno; abbiamo detto che la miseria è avvilente e mortificante e abbiamo osato sperare che si possa giungere al punto che ciascuno abbia il necessario. Queste nostre affermazioni sono sembrate indice di tendenze... sinistre. Ora ci avviene di leggere che in Svezia si crede che la democrazia sia impegno a liberare i cittadini dal bisogno. «La miseria è una malattia da cui si può guarire» — dicono. In Italia commettono un reato coloro che auspicano una tale guarigione; altrimenti come farebbero coloro che si fanno belli recando un obolo; e quali altri meriti potrebbero acquistarsi certi altri che mascherano la malvagità dell'animo porgendo al povero un'elemosina che il più delle volte non si sono tolta dalle loro tasche? Se non ci fossero i poveri, per quali altri meriti alcune persone potrebbero guadagnarsi il Paradiso?

Il Nottambulo

Già stanziati 20 milioni

Sarà ricostruita la strada Santa Teresa Costiera

A proposito della lettera che alcuni abitanti della Borgata Costiera ci hanno inviato e che noi abbiamo in parte pubblicato nel numero precedente di *Panorama*, il Sindaco, avv. Elio Pernice ci ha informato che sono stati finanziati due Cantieri Scuola per un totale di 20 milioni di lire per la strada Santa Teresa Costiera. La notizia, che ci è stata data domenica 24, fa sperare che quando questo numero del giornale uscirà, già i lavori avranno avuto inizio perchè non si attendeva che la selezione degli operai da parte dell'Ufficio collocamento, selezione che avrebbe dovuto avvenire fra martedì e mercoledì della settimana testè decorsa.

Vita e Problemi di Marsala

Ufficio di Redazione e di Corrispondenza - Via Roma, 66 - Tel. 1599

Un interessante retroscena politico marsalese

Non valeva la pena optare Spanò

Fin dalla vigilia delle elezioni regionali del 7 giugno si chiedeva all'On. Corrao di non optare per Spanò

Abbiamo avuto in questi giorni un cordialissimo incontro col Rag. Anastasi, il quale a suo tempo è stato uno dei massimi artefici del primo sorgere del movimento Cristiano Sociale in Marsala, e dopo aver scambiato le nostre considerazioni sulla politica regionale attuale e sull'operato dell'on.le dottore Andrea Spanò nei riguardi dello schieramento politico del quale faceva parte e del quale si era fatto promotore in Marsala, abbiamo potuto leggere una lettera che il rag. Anastasi inviava all'on. Spanò proprio alla vigilia delle elezioni regionali, dopo aver collaborato con lui per tutto il periodo iniziale del movimento cristiano Sociale in Marsala, abbastanza validamente.

Pubblichiamo alcuni stralci di questa lettera dai quali si rileva in che conto fosse tenuto l'On.le Spanò dai suoi stessi collaboratori proprio all'alba del voto, anche perchè ciò serve chiaramente ad indicare che la dirittura morale negli uomini non si veste e non può vestirsi di conformismo e sa riconoscere quando è il caso il vero dal falso, l'oro dal rame, l'onesto dal disonesto o dal poco onesto, l'ipocrisia dalla lealtà.

Marsala, 6 giugno 1959

Sig. Andrea Spanò
Presidente Unione Cristiano Sociale
Marsala

Ho sempre detestato l'ipocrisia e valutandomi uomo d'onore sento imperioso nell'animo mio il dovere di agire per come mi detta la coscienza.

Oggi più che mai, vigilia delle elezioni regionali, ho bisogno di dichiararti che il mio voto non è per te..... Vero è che sono stato il primo a dare l'adesione con onestà e sincerità al nuovo movimento, nato in funzione di anti D.C. dedicandomi con amore e dedizione completa alla formazione della sezione di Marsala, ma vero è pure che tale mio lavoro — disinteressato — è stato da te ricambiato con ingratitudine la più mostruosa..... Sento pertanto di non poter stare oltre a contatto di gomiti con coloro che stanchi di essere stati gli eterni aspiranti caporali della D.C. credono di poter fare i dittatorelli in questo movimento, arrogandosi persino il diritto di elargire «motu proprio» e «onoris causa» cariche ed incarichi, servendosi ancora della croce di Cristo per nascondere velleità ed aspirazioni personalistiche e facendo vivere in promiscuità il sacro e il profano....

Tu sai che la mia decisione a ritirare l'iscrizione risale al 16 Aprile, ma in effetti ti dico che molto prima l'avevo presa. Tanto per tua conoscenza.

Molti saluti.

Guglielmo Anastasi

Ecco quali le finalità dell'on. dottore Andrea Spanò e della sua equipe entrati a costituire il movimento Cristiano Sociale a Marsala, appunti quelle scritte dal Rag. Anastasi «di eterni aspiranti caporali della D.C. che credono di poter fare i dittatorelli nel movimento Cristiano Sociale servendosi ancora della croce di Cristo per nascondere velleità e aspirazioni personalistiche che il lettore

(segue in 6. pag.)

Celebrata a Marsala la festa del Lavoro

Vibrante discorso dell'On. Mogliacci e del sindacalista Marino

Anche quest'anno è stata celebrata a Marsala la festa del lavoro e la giornata dei lavoratori: abbiamo così ancora una volta conosciuto il particolare significato di questa festa.

Colonne di autocarri e di mezzi agricoli meccanizzati insieme a un lungo corteo di lavoratori hanno dato fin dal mattino una veste festiva alla nostra città.

Il corteo ingrossatosi poderosamente lungo gli itinerari cittadini è pervenuto alle 12,30 alla piazza della Repubblica e qui il sindacalista della C.G.I.L. di Marsala signor Marino prendeva la parola rivolgendola alla piazza gremita di lavoratori.

Nel suo dire l'oratore ha ripercorso i nefasti itinerari della passata dittatura durante la quale il sindacalismo italiano ebbe a subire una fase di completo regresso, e spiegando l'alto significato della manifestazione ha fatto un consuntivo delle azioni sindacali svolte nel Marsalese, tendenti ad assicurare alle categorie il lavoro e i salari.

Parlando poi del triste fenomeno della massa disoccupata o sottooccupata nella nostra città lo stesso ha presentato un quadro generale delle possibilità di occupazione che potrebbero esistere nel futuro della nostra città se Regione e Stato intervenissero nella risoluzione di problemi di sfruttamento economico industriale che potenzialmente siamo in grado di porre.

Ha quindi preso la parola l'on. Mogliacci, il quale tra l'altro ha esaltato i valori della celebrazione della festa del lavoro, e facendo il punto sugli sviluppi presenti e futuri della vita sindacale regionale e nazionale, non ha mancato di riaffermare i diritti di tutti i lavoratori nell'assolvimento del loro dovere e nel rispetto della libertà.

Primo Maggio a Marsala

E' deceduto al "S. Biagio" il prof. Francesco Russo

Triste epilogo d'una triste vicenda

L'autore della fulminea tragedia di Sappusi muore in ospedale per embolia dopo aver tentato di strangolare la moglie

Lunedì scorso, verso le prime ore della mattinata, è deceduto all'ospedale S. Biagio di Marsala, ove si trovava ricoverato da una diecina di giorni e cioè dal 21 aprile scorso, l'insegnante Francesco Russo, autore del folle gesto di Sappusi, in cui il Dott. Tartamella, dipendente del Ministero del Lavoro, veniva seriamente ferito con due fucilate da caccia.

Alla notizia del decesso dello Ins. Russo ci siamo portati al civico ospedale e abbiamo chiesto al medico di guardia Dott. Alagna sulle cause della morte e sui particolari del ritorno di una specie di follia omicida nel Russo, di cui avevamo già sentito dire.

Ci è stato così raccontato che nelle ore della mattinata il Russo, apparentemente tranquillo, aveva chiesto alle guardie che lo piantonavano di vedere la di lui moglie. A questa che sopraggiungeva al suo capezzale chiedeva che gli portasse una pillola e un bicchier d'acqua, ma nell'attimo in cui la consorte si avvicinava al capezzale si sentiva fulmineamente presa alla gola dalle mani del marito che sembravano decise a strozzarla, malgrado il piuttosto grave stato di degenza in cui trovavasi il Russo.

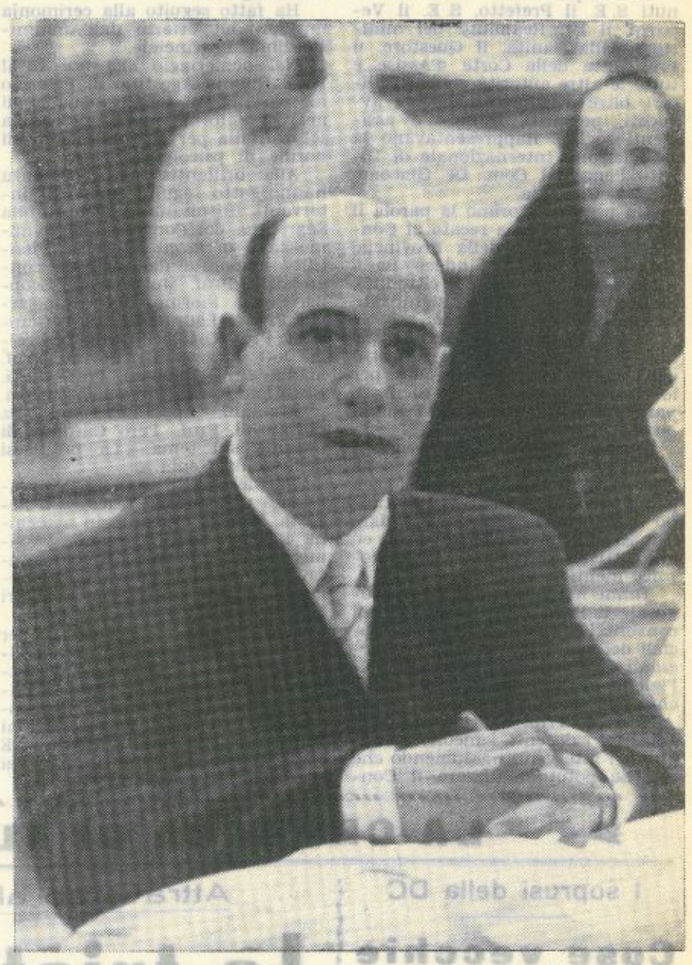
Immediatamente la signora Russo lanciava delle grida di terrore, e, accorse le guardie tempestivamente facevano di tutto per strapparla dalle mani del marito, il quale invasato da un impeto improvviso di rinnovata follia, si scatenava anche contro le guardie che stentavano a trattenerlo. Improvvisamente però, il corpo del Russo si afflosciava, forse vittima di embolia cerebrale o cardiaca e decedeva sull'istante.

Si spegneva così l'autore della fulminea tragedia di Sappusi, lasciandoci nell'interrogativo: Era veramente pazzo il Prof. Russo, oppure in un momento di lucidità mentale, resosi conscio della terribile gravità del suo gesto, preso dai rimorsi per le sciagure arrecate, tormentato dal pensiero di dover rinunziare alla vita libera, alla santità degli affetti familiari, alla società che lo rispettava come uomo e come educatore, in un supremo guizzo di egoismo o egocentrismo mortificato in ogni senso voleva uccidere la sua compagna e ripetere su di sè il gesto distruttivo già compiuto prima?

Rimarrà un interrogativo triste e doloroso maggiormente per chi gli stava vicino, per i suoi amici — quei pochi che aveva — per tutti i suoi familiari, per tutta la cittadinanza che lo aveva conosciuto probo, onesto, riguardoso e dignitoso.

Il Russo oltre alla moglie miracolosamente sfuggita al folle gesto del marito, lascia due bimbi, un maschietto e una femminuccia, in tenerissima età.

Emmeà



L'insegnante Francesco Russo nel giorno del suo matrimonio alla chiesa di S. Anna.

CENTENARIO GARIBALDINO

Sbarco in Calabria e conquista di Reggio

Inizia la passeggiata militare garibaldina fino a Napoli - I petardi di Cavour

Raccolte le brigate repubblicane destinate ad attaccare in un primo tempo lo stato pontificio per congiungersi con le truppe garibaldine dal nord, ma in un secondo tempo stornate in Sicilia per prevenzione del governo piemontese, Garibaldi arriva la mattina del 19 agosto a Taormina, imbarca su due vapori della marina siciliana appena costituita circa quattromila uomini e nella notte dal 19 al 20 si scaraventa sulle coste della Calabria attestandosi all'alba del 20 presso Melito. Frattanto, per l'azione dei guerriglieri capitanati dal Musolino che abbiamo già incontrato durante i falliti tentativi precedenti di sbarco, e che erano sollecitamente accorsi al primo fragore di cannonate e per l'interruzione delle comunicazioni telegrafiche immediatamente messa in opera dal Bixio, la litoranea fino a Reggio risultava completamente sgombra di forze borboniche, così che celerissimamente la notte stessa dello sbarco a Melito veniva deciso da Garibaldi l'attacco alla città di Reggio. Qui il nemico, forte di duemila uomini comandati dal generale Gallotti si era munito a difesa nel Castello, mentre alcuna parte di queste forze si era appostata a sud della città, lungo una fiumara senza nemmeno aver cura di proteggersi alle spalle.

L'Eberhard e il Bixio, rispettivamente attaccanti dalla sinistra e dalla destra, secondo gli ordini di Garibaldi, costrinsero queste forze borboniche a ripiegare e a ripararsi nell'abitato, ma giunte qui furono attaccate al tergo dal Chiassi, così che si scompigliarono polverizzandosi in una fuga precipitosa senza mete ne confini.

I regi del Castello, intanto, sembravano decisi a resistere e ad attendere rinforzi dalla truppa comandata dal generale Briganti che stava accampata fuori Villa S. Giovanni.

Questo era quello che temeva Garibaldi, il quale voleva appunto impadronirsi di Reggio prima del sopravvenire di nuove forze che lo avrebbero colto si può dire alle spalle.

Senonchè il provvidenziale intervento del Missori dalle alture sovrastanti il Castello persuase il nemico ad innalzare la bandiera della resa, la quale fu cavallerescamente accordata da Garibaldi come era ormai consuetudine per il nemico.

Questo lasciava così nelle mani garibaldine cinquantotto pezzi di artiglieria di diverso calibro più cinquecento fucili e altro materiale e armamentario.

Contemporaneamente il Cosenz nella notte dal 21 al 22 riusciva a formare una testa di ponte a Scilla ponendosi alle spalle delle forze comandate come abbiamo detto dal Briganti che stazionavano fuori Villa S. Giovanni.

Questi veniva così a trovarsi praticamente con truppe garibaldine al tergo e di fronte e con il mare e i monti ai due lati. A questa notizia Garibaldi non concede un minuto di respiro ai suoi e dopo aver chiuso anche i fianchi al nemico gli intima la resa.

«Allora si videro novemila uomini d'ogni arma, ricchi d'artiglieria, protetti da batteria sia a terra come a mare, abbassare le armi innanzi a seimila scamiciati; e quali patteggiati quali no, andarsene ciascuno a beneplacito suo, a stormi, a branchi, a coppie vivendo di ruba e di limosina». Lo stesso generale Briganti, infelicissimo capo d'una soldataglia scatenata ch'era stata essa stessa l'artefice della vergognosa resa perchè s'era rifiutata di combattere, cadde trucidato dalle mani di disonesti soldati trasformati in briganti.

Da questo momento la conquista del Napoletano per Garibaldi non è che una passeggiata militare. In tutto il regno in subbuglio in cui ormai gonfia poderosa le gote la rivoluzione, si raccolgono da 20 a 25 mila uomini, e Garibaldi avanza come una corrente impetuosa e inesorabile. La rivoluzione lo precedeva: tutta la Basilicata si rendeva libera vendicandosi ad usura delle malefatte borboniche, mentre nelle Puglie le truppe facevano causa comune col popolo che si rivoltava. Intanto il defunto generale Briganti veniva sostituito col generale Ghio nel comando delle operazioni generali. Questi organizza una lunga e penosa ritirata lungo tutto il sistema montuoso silano e finalmente si ferma a Soveria Mannelli, disperatamente deciso ad attendere il nemico, il quale non si fa attendere. Ma Soveria Mannelli non era in una posizione idela per creare un sia pur minimo sistema difensivo poichè è come presa di mira dai monti che la sovrastano. Questi monti appunto si trovano occupati già dai guerriglieri dello Stocco, i quali sparano sul nemico come contro un tiro a segno, mentre Garibaldi pressa inesorabilmente di fronte.

Calano dai monti gradatamente le bande dello Stocco che chiudono la ritirata ai borbonici, questi sono nell'assoluta impossibilità di evitare una carneficina generale, che non può avvenire senza atti di valore che la truppa non sa compiere, allora, in dodicimila uomini, tali sono che accettano le condizioni di resa appena un'ora dopo l'intimazione posta da Garibaldi. Si ripeteva così a breve scadenza quanto era accaduto con la truppa del Briganti.

Abbiamo dato lungo tutta la narrazione dei fatti bellici una larga occhiata alle condizioni di tutte le provincie del regno napoletano, e volendo completare il quadro dobbiamo dire che la situazione regnante nella capitale non era affatto diversa. La rivoluzione era penetrata anche qui e da un momento all'altro stava sul punto di scoppiare.

Da parecchi palazzi della capitale si poteva vedere qualche famiglia che cominciava già a distruggere le insegne della casa borbonica e contemporaneamente il Cavour si ostinava a desiderare un moto popolare che scoppiasse come un petardo sul cammino dell'ondata rivoluzionaria che saliva dal sud quasi ad arrestarne lo slancio di marca garibaldina per imprimervi lo stampo monarchico ed evitare alla corona di restare troppo obbligata al Generale Garibaldi.

A questo scopo un larghissimo stuolo di emigrati era penetrato in Napoli grazie alla larghezza dovuta alla Costituzione concessa da Francesco II, al comando dello ammiraglio Persano e del conte di Villamarina, si arrabbattava, si travagliava in trame orditissime perchè qualcosa che fosse qualcosa di nuovo accadesse a Napoli prima dell'arrivo di Garibaldi.

Il generale borbonico Nunziante, come abbiamo accennato prima comprato dal Cavour, lanciava appelli all'esercito borbonico perchè disertasse, e a bordo della squadra piemontese nel porto di Napoli erano due battaglioni di bersaglieri pronti ad entrare in azione al primo segno della rivolta. Ma niente accadeva, poichè il popolo napoletano sembrava come se avesse fiutato l'imminente caduta del regno di Francesco II senza preoccuparsi perciò di accelerarne la fine che riteneva certa.

Francesco II intanto tremava come una foglia, abbandonato da tutte le grandi potenze, tra le quali l'Inghilterra che per le sue idee liberali gli era ostile, la Francia che lo scherzava con inutili promesse, la Russia e la Prussia che mandavano note di protesta inconcludenti ma non si permettevano di mettere le mani nel fuoco, il Papa che si riteneva impotente, mentre il Piemonte teneva nelle mani tutti i fili della burattinata. Si dice che in queste condizioni d'animo Francesco II arrivasse anche a scrivere a Garibaldi offrendogli cinquantamila uomini e la sua flotta per muovere guerra all'Austria purchè si arrestasse al punto in cui si trovava e gli preservasse il rimanente regno.

Intanto l'Eroe avanzava tra Salerno ed Avellino ove lo attendevano circa quarantamila uomini dell'esercito borbonico, decisi a quanto si diceva a contrastargli in maniera definitiva il passo.

A. M.

Corrispondenza di Due Scarpe

Marsala dietro la persiana ... del S. Biagio

Caro Antonio,

proprio così. Ti scrivo da Marsala, e precisamente dall'Ospedale. Tu e i miei sette lettori esulterete. «Finalmente», direte,

«DUE SCARPE ALL'OSPEDALE»

Ricredetevi. Si tratta di roba passeggera. Ulcera in famiglia. Fratelli che vengono da Biella con ulcere nutricatissime e poi si dirigono velocemente a Marsala, al «S. Biagio» dove

IL PROFESSORE GRASSELLINO

dotato di bisturi magico, ridona il sorriso a gente che non sorrideva da un pezzo. Parlerò a lungo, in seguito, di questo grande chirurgo che stanotte, mentre ero tra la veglia e il sonno, mi appariva, in un'immagine felice, come la mano di Dio scesa sulla terra a lenire le pene degli uomini. E attorno a lui i dottori Fici e Tumbarello, e Suor Mercede, e la rigida disciplina che regola tutto, all'Ospedale S. Biagio di Marsala.

Che dirti di Marsala? Per ora molto poco, perchè, come avrai capito faccio vita di caserma e, alle 6, il giorno è già cominciato da un pezzo.

MARIO SCARDINO

viene a trovarmi ogni giorno, ed è sempre il solito giovanissimo giornalista che guarda all'avvenire. Per ora sta aspettando lo sbarco. Magari di un carico di «marsala». Io, a dire il vero, sto aspettando l'«imbarco», il mio e quello del fratello, verso Castelvetrano.

E a proposito di Castelvetrano, abbiamo avuto visite di

BARONI E AVVOCATI - PRIVATIVA

Sono arrivati finora, infatti, a visitare il mustazzuto fratello, Mario Di Stefano, Ciccio Leone, Pino Vaiana, Nino Taormina, Piero Zizzo, il cugino Saro La Cascia, Ciccio Taddeo, oltre al civilissimo Pino Di Leonardi che vive a Marsala. Camerino ci è stato accanto e così pure altri di cui ci sfugge il nome.

Che dirti? Scrivo sul tavolo di marmo della cucina dell'ala ove ci troviamo «a giacere». Dalla finestra vedo un fumaiuolo e il mare proprio in fondo che si confonde col cielo brumoso. In primo piano il giardino e subito dopo un grande prato verde ove la mattina alle 7 tre cacciatori sprecano cartucce contro le «tortore» che filano il loro cammino un pò spaventate, a vero dire, da quelle strane fumate che si sentono bruciare sotto l'ala. Vincenzina entra ed esce e corre al richiamo della cicala all'8 al 9, all'11. Perchè qua hai perduto il tuo nome.

Senti dire: «Il numero 9 a telefono», e tu corri, e senti la voce di Mario. Senti dire poi: «Fleboclisi al numero 11», oppure, «trasfusione all'8».

Un linguaggio che ormai è familiare. E il tempo è lento come la goccia che cola nel sacchetto di nylon, attraverso cui l'ammalato riceve le proteine della bistecca o lo zucchero degli altri alimenti che, non potendo passare per la bocca, si introducono «per vena».

«La pietra è una spalla per portare il tempo», disse Garcia disperato per Ignacio morto incornato. Qua

IL TEMPO E' UNA SPALLA CHE PORTA LA VITA.

Perchè tu vedi la vita ritornare sulle gote dell'ammalato proprio sulla spalla del tempo gocciolato dalla grande clessidra dell'eternità. E le notti e le albe e i tramonti e i meriggi sono spremuti uno ad uno, pesati, valutati per quello che sono.

E' il tempo, diventato solido, che batte con la tua palpebra fissa sul volto del malato, il tempo, diventato liquido insieme con la goccia che cola, sgranato come un rosario di attimi che sfumano, e poi ritramato, ad un'ora qualunque di orologio materiale, quasi in una ricostruzione postuma, una ragna che contiene tutti i battiti del tuo cuore e quelli del malato, tutti gli atti, automatici, magnifici, divini che hai visto succedersi di dietro la vetrata mentre il «mago» con maschera di garza operava il miracolo.

Pensieri vagabondi, Antonio caro, che hanno spezzato finalmente l'incubo di questi giorni inerti, posati come una pesante coperta, sulla tua attività di ogni giorno rimasta sospesa nella mezz'aria della preoccupante attesa.

Ti abbraccio, tuo

Ferruccio Centonze

Le manifestazioni dell'11 Maggio

Ore 8,30 — Messa nella Chiesa Madre in suffragio dei Caduti e deposizione di corone alla Cappella Votiva e alla tomba di Abele Damiani.

Ore 9,30 — Raduno delle Rappresentanze e Cittadinanza nel Piazzale del Porto.

Ore 10 — Saluto alle Autorità nel Palazzo VII Aprile e scoprimento della lapide commemorativa.

Ore 10,30 — Cerimonia sul luogo dello Sbarco dei Mille con partecipazione di rappresentanze delle Forze Armate. Svolgimento del Corteo con soste a:

PIAZZA DELLA VITTORIA - Deposizione Corona al busto di Garibaldi.

PIAZZA PORTA TRAPANI - Inaugurazione della Colonna donata dal Comune di Roma alla Città di Marsala.

VIA FRISELLA - Omaggio alla Stele Votiva dei Caduti dell'11 Maggio 1943.

PIAZZA DELLA REPUBBLICA - Discorso celebrativo dello oratore Ufficiale Senatore Aldo Spallicci - Presidente Associazione Nazionale Veterani e Reduci Garibaldini.

Ore 15,30 — Scoprimento del busto di A. Damiani nello Istituto Tecnico Agrario.

Ore 16,30 — Inaugurazione della Mostra dei Cimeli Garibaldini (Atrio del Palazzo dei Pubblici Uffici).

Ore 20 — Concerto bandistico in Piazza della Repubblica.

Inaugurato ieri a Trapani

Il Congresso Regionale di "Igiene Mentale"

Ieri, alle ore 11, nel salone dell'Ospedale Psichiatrico e sotto l'egida dell'Amministrazione provinciale ha avuto inizio il Congresso Regionale di Igiene Mentale, voluto ed organizzato dalla alacre e dinamica attività del Prof. Tripi e dei suoi collaboratori.

Nell'ampio salone sono convenuti S. E. il Prefetto, S. E. il Vescovo, il Dr. Realmuto del ministero della Sanità, il Questore, il Presidente della Corte d'Assise e tutte le altre autorità civili e militari, oltre a numerosi medici, avvocati, penalisti, signore e assistenti sociali. Rappresentavano la Associazione Internazionale di Diritto Penale il Com. De Giacomo e l'Avv. Camassa.

Ha preso per primo la parola il Notar Caliri che ha recato ai Congressisti il saluto della Provincia. Ha poi parlato il Sindaco Bassi nella qualità di primo cittadino, puntualizzando l'alto significato sociale dell'igiene mentale.

Il Dr. Realmuto ha recato il saluto e la solidarietà del Ministro della Sanità, complimentandosi per lo sforzo compiuto dalla Sicilia e particolarmente dal Prof. Tripi in questo delicato settore.

Anche il Prof. Pero ha rivolto il saluto ai convenuti in nome della Università di Catania e della Lega Naz.le di Igiene Mentale, invitando il Ministero competente a dare il massimo contributo agli studi ed alle attività del settore igienico-psico-mentale.

Infine ha chiuso la seduta inaugurale il Prof. Tripi illustrando ai convenuti le finalità mediche e sociali del convegno, le attività marginali e gli sviluppi nel settore dell'igiene mentale dell'Ospedale Psichiatrico di Trapani.

Il Prof. Tripi ha ringraziato le autorità, i docenti, i medici e tutti gli altri intervenuti assumendo che egli ha potuto realizzare il Congresso per la comprensione e collaborazione di tutte le autorità e sopratutto della Amministrazione Provinciale. Infine l'Illustre Direttore del nostro Ospedale Psichiatrico, fra gli applausi dei numerosi intervenuti alla cerimonia inaugurale, ha dichiarato aperti i lavori del Congresso.

Ha fatto seguito alla cerimonia un Vermout offerto dall'Amministrazione Provinciale.

Nel pomeriggio alle ore 16 il Prof. Rubino Agostino di Palermo ha parlato sul tema: « Quadri di nevrosi e forme marginali con la schizofrenia per la applicazione di norme di psicoigiene ».

Alla brillantissima conferenza hanno fatto seguito numerosi interventi. Risultano pervenuti alla Segreteria del Congresso 14 comunicazioni di largo interesse scientifico elaborate dai seguenti congressisti: Prof. Motta, Prof. Scoppa, Sig.na Fiorino, Dott. Rapisarda, Prof.ri Laura, Vitetta e Ciappina, Prof. Ortoleva, Prof. Scarcella, dott. Mazzeo, Dr. Corrao, Prof. Madia, Prof. Babboni, Prof. Curti. Risultano iscritti circa 150 studiosi.

Stamani, applauditissimo, ha parlato il Prof. Pero Carmelo di Catania sul tema « La profilassi della schizofrenia ».

Per le gentili signore è organizzata una gita ad Erice ed a Segesta. Mentre andiamo in macchina i lavori sono in pieno svolgimento ed ampi dibattiti completano lo sforzo compiuto dai due relatori, di ben nota fama, i Prof.ri Rubino e Pero.

Ancora una volta Trapani, per una manifestazione di alto livello scientifico, è al centro dell'attenzione del Paese, essendo la prima in Italia ad occuparsi così positivamente delle manifestazioni dell'anno della Sanità Mentale. E ciò è merito del Prof. Tripi e dei suoi valorosi collaboratori.

Domenica Sport

Sul circuito di Cerda

Bonnier - Hermann vincono la 44' Targa Florio

Il rombante carosello di Cerda — quest'anno alla sua 44a edizione— si è chiuso con la vittoria della Porsche di **Bonnier - Hermann**, che ha condotto la gara in 7 h., 33' 8" e 2/10, alla media di 95,334 Km orari, tempo e media indiscutibilmente rispettabili, pur se al di sotto dei records sullo stesso circuito.

L'equipaggio vincente — che ricordiamo l'anno scorso sulla soglia della vittoria — è seguito dalla Ferrari di von Trips - Hill (7 h., 39 primi e 11"), dalla Porsche di Gendebien (7 h., 41', 33") e dalla Ferrari di Scarfiotti - Cabianca (7 h., 44', 49").

La ormai tradizionale corsa siciliana, che ha richiamato un enorme pubblico assiepato lungo il percorso, si è svolta secondo le più certe previsioni della vigilia, che ne additavano il «clou» nel massiccio duello tra le Ferrari e le Porsche. Del tutto inatteso è stato però il ritiro dell'a Ferrari di Maglioli - Vaccarella, vincitore di due targhe Florio il primo, ottima speranza dell'automobilismo siciliano ed italiano il secondo, che, dopo aver tenuto una superba condotta di gara ed aver compiuto il giro più veloce alla media di oltre 96 Km. orari, si è dovuta ritirare per noie meccaniche.

Il vero e proprio colpo di scena è stato dato però dal ritiro della generosa Porsche-Carrera di Pucci - von Hansten la quale, dopo un «exploit» protrattosi per tutto il tempo della gara, è stata costretta ad abbandonare il circuito all'ultimo giro.

Magheri

Pronta riabilitazione granata

La classe fa risultato Trapani - Casertana 4 a 2

In vena di prodezze il quintetto di punta granata con Magheri in evidenza

Casertana: Albani; Volpi, Bigagli; Settembrini, Bigoni, Riti; Galli, Guerini, Savastano, Cacciavillani, Rigolassi.

Allenatore: Voros.

Trapani: Saladino; De Dura, Caramanno, Nerozzi, Bartolini; Cavallini; Tranchina, Nardi, Magheri, Visentin, Zucchinali.

Allenatore: Marchese.

Arbitro: Facchini di Firenze.

Reti: al 6' Cacciavillani, al 23' Magheri, al 32' Visentin, al 39' Zucchinali.

Ripresa: al 27' Cacciavillani - Al 35' Magheri.

Una girandola di emozioni ha caratterizzato l'odierno incontro tra le squadre del Trapani e della Casertana che i locali si sono aggiudicato in virtù della loro maggiore classe e della migliore preparazione atletica.

Dopo appena sei minuti di gioco la Casertana, grazie ad una prodezza di Cacciavillani, si portava in vantaggio e metteva in seria difficoltà la compagine di Marchese apparsa, fino a quel momento, abulica ed inconsistente.

La prodezza dell'orjundo rossoblù serviva però a svegliare il Trapani dal torpore iniziale e lo incitava ad accettare la battaglia. Ma per i locali il compito era particolarmente arduo per la buona tenuta dei loro avversari e per le paurose falle denunciate dalla difesa in cui Saladino e Caramanno, il primo al suo debutto stagionale, il secondo in un ruolo insolito, facevano correre brividi lungo la schiena dei sostenitori granata per i loro interventi imprecisi. Col passar dei minuti la manovra del Trapani si faceva sempre più chiara e l'attacco creava più di una occasione pericolosa sotto la rete della modesta Casertana.

De Dura e Bartolini (felicissimo il suo ritorno) dovevano sobbarcarsi ad un duro lavoro per rimediare agli errori dei due giovani colleghi, riuscendo tuttavia ad arginare le puntate offensive di Savastano e Cacciavillani. Nella mediana Cavallini, col passar dei minuti, appariva sempre più preciso nel lavoro di rifornimento ed implacabile in quello di interdizione. Il quintetto di punta (in particolare giornata di grazia) insidiava sempre più da vicino la rete casertana. Raggiunto il pareggio, il Trapani, sulle ali dell'entusiasmo, assumeva l'iniziativa mentre gli ospiti erano costretti a subire altre due reti, frutto della schiacciante superiorità degli avversari.

I granata letteralmente trasformati non davano tregua allo avversario, stordendolo con una manovra veloce, piacevole, insidiosa. La partita, dopo la terza marcatura trapanese, sembrava segnata per i calciatori campani che tuttavia non abbandonavano la lotta e cercavano di tener testa alla maggiore classe dei granata. Ciò va ascritto a merito degli ospiti, scesi in campo senza machiavellismi difensivi, che hanno lottato sempre con molta generosità riuscendo a tener desto l'interesse per un incontro perduto dopo 32 minuti di gara.

La vittoria odierna pone il Trapani in condizione di poter lottare per le primissime posizioni ma, per conseguire tale risultato, è necessario che Marchese trovi il modo di rafforzare la retroguardia, apparsa lenta e vulnerabilissima. I migliori dei granata vanno ricercati tutti nel reparto offensivo. Magheri per le sue due reti e per i suoi abili suggerimenti, Zucchinali per la sua volontà e per l'attaccamento ai colori sociali e Nardi per la gran mole di lavoro svolto, si sono elevati di una spanna al di sopra dei compagni. La Casertana ci è apparsa squadra modesta, puntigliosa, non priva di uomini di classe. Cacciavillani è stato lo spettacolo nello spettacolo.

Il suo dribbling ha semplicemente entusiasmato il pubblico e stordito gli avversari, le sue finte sanno di diabolico, la sua classe è innegabile. Assieme al sudamericano vanno menzionati il terzino Volpi e l'ala sinistra Rigolassi.

Aldo Matano

LA CRONACA DI ALCAMO

I soprusi della DC

Cose vecchie sempre nuove

Dopo diversi rinvii il Consiglio comunale di Alcamo ha affrontato gli scottanti problemi del rinnovo dell'Amministrazione dell'Ospedale Civico e dell'ECA, e quello riguardante l'aumento del canone dovuto alla SPILM.

Come nelle previsioni la seduta è stata alquanto movimentata.

Per quanto riguarda il primo punto dell'ordine del giorno, dopo che si è avuta una breve sospensione per una riunione dei capigruppo, si è proceduto alla votazione che ha dato i seguenti risultati: Avv. Lauria, presidente; Ciacio Vincenzo e Benenati Giovanni, consiglieri. Il gruppo di minoranza, al posto del nominativo Lauria, ha concentrato i propri voti su quello dell'avv. Pecoraro, che in passato ha ricoperto tale carica. Il secondo punto dell'ordine del giorno ha registrato numerosi interventi e vivaci battibecchi tra democristiani e membri dell'opposizione, dato che ai propositi del gruppo di maggioranza di procedere immediatamente alla nomina dei componenti l'amministrazione dell'ECA, forse paventando che se il problema venisse accantonato nel prossimo consiglio la D.C. non avrebbe avuta più la maggioranza, ha fatto riscontro la legittima opposizione della minoranza che, basandosi su precise disposizioni di legge, han chiesto il rinvio alla stagione autunnale.

Questo hanno sostenuto per l'U.S.C.S. l'avv. Pipitone e per il gruppo socialcomunista l'avv. Giorlando. Di fronte a netto rifiuto della maggioranza d.c., il gruppo di minoranza ha disertato l'aula, mentre si è proceduto alla votazione, che ha dato i seguenti risultati: sono stati eletti a membri dell'ECA il dott. Ingrassia; il dott. Vivona; i proff. Impellizzeri G. Battista, Adamo Nicolò, Serafino Giuseppe; ed i sigg. La Rocca Gaspare, Asta Francesco, Pace Leonardo ed Ippolito Gaetano.

E' stato trattato poi l'altro ordine del giorno riguardante la SPILM. Nonostante gli interventi della minoranza tendenti a dimostrare come illegittimo l'aumento del canone dovuto alla SPILM, dato che la ditta appaltatrice dei servizi di nettezza urbana, al momento della stipulazione del contratto, concordava nel corrispondere agli operai un salario in base alle tariffe sindacali vigenti all'epoca e che gli aumenti concessi agli operai non fanno altro che rispettare finalmente ciò che era stato in passato violato, corrispondendo un salario in misura minore, la maggioranza democristiana ha deciso di procedere alla votazione, che ha stabilito l'aumento del canone.

Ancora una volta ha prevalso la forza del numero, legittimando i sorprusi dei democristiani, i quali — e ci riferiamo alle prime due decisioni adottate — man mano che si avvicinano le prossime consultazioni elettorali si sentono mancare il terreno sotto i piedi e cercano di assicurare ai loro uomini fidati tutti i posti, cosidetti di sottogoverno, che possono procurare voti al calderone d.c., tramite promesse, che poi non si mantengono.

Gaetano Fundarò

Attraverso alterne vicende

La triste storia del campo sportivo

Ha avuto inizio con una sentenza di tribunale che privava il Comune del terreno già adibito a stadio

Sembrerebbe assurdo che Alcamo, nonostante sia uno dei centri più popolosi della Sicilia e nonostante abbia dimostrato in ogni tempo come grande sia la vocazione dei suoi cittadini, tale che è stato possibile, anche se con ingenti sacrifici, metter sù in questi ultimi anni delle quotatissime compagini calcistiche, debba essere ancora priva di un suo rettangolo di gioco, sufficiente magari alle più modeste esigenze che il calcio impone. Eppure è così!

Nè è valso ad eliminare tale stato di cose il recente lavorio, quasi una tessitura di progetti che andavano e venivano dall'Ufficio tecnico del Comune di Alcamo all'Assessorato ai LL.PP. di Palermo, nè è valso il costante e continuo interessamento di quanti, avendo a cuore le sorti di Alcamo sportiva, cercarono a suo tempo di sollecitare la lenta burocrazia (e dobbiamo dare atto di questo anche ad alcuni dirigenti).

Nato sotto cattiva stella, il campo sportivo alcamese rischia di diventare una nebulosa. Nebulosa del resto è tutta la sua storia. Dal tempo in cui una sentenza di primo grado, emessa dal Tribunale di Trapani e apparsa ingiusta alla maggior parte dei cittadini nonchè alla totalità dei cultori del diritto, privò il Comune del terreno adibito a campo sportivo, terreno che aveva legittimamente preso in enfiteusi, a quando una deliberazione della maggioranza consiliare, con la quale si fece acquiescenza a tale sentenza, fece perdere definitivamente quelle speranzuole che al vecchio campo sportivo erano abbarbicate.

Ma quel che fu peggio è che si rinunziò (e ciò per evidenti fattori di condannabile opportunismo politico in prossimità di una scadenza elettorale) a sottoporre la questione al vaglio e al riesame dei giudici di secondo grado o, se necessario, a quelli della Suprema Corte, nonostante il parere contrario dei legali del Comune che avevano già stilato l'atto di appello avverso alla sentenza.

Si tentò allora di sedare il legittimo malcontento con una premessa: si disse che il Comune avrebbe curato di adibire a campo sportivo l'area del vecchio cimitero di S. Ippolito, procedendo allo esproprio di quant'altro terreno necessario all'abbisogna, adiacente all'area comunale.

Pratiche burocratiche, ancora pratiche burocratiche! Era stato già assicurato uno stanziamento dalla Regione, ma il parere dei tecnici fu contrario alla costruzione in tale posto del campo sportivo a causa della difficoltà e della dispendiosità della sistemazione. Si cercò di scegliere allora altri posti ed infine, dopo che si perse, non si sa perchè, tanto tempo prezioso, fu scelto il terreno da adibire a stadio e redatto il progetto, che venne inviato a Palermo.

Sembrava che finalmente il problema si avviasse a concreta soluzione. Ma purtroppo un assoluto silenzio fece seguito e ciò che era ritenuto una certezza diventò solo una speranza, una speranza che si è andata affievolendo col passare del tempo.

E tutto a scapito dei numerosi tifosi della squadra bianconera, che vedono profilarsi all'orizzonte un buio ed incerto avvenire calcistico alcamese.

Sarebbe davvero un peccato abbandonare quella attività agonistica, che in questi tre anni di risolto calcio alcamese, non poche gioie ha fatto assaporare ai tifosi della città dell'aquila. E noi, che abbiamo seguito da vicino gli sforzi e i sacrifici di coloro i quali sono stati al timone della navicella bianconera e che abbiamo vissuto quasi con cocente passione di tifosi le alterne sue vicende, non possiamo non far sentire la nostra voce che suona rampogna verso coloro i quali, potendolo e dovendolo, hanno trascurato tale problema, che riveste il carattere dell'urgenza.

E' davvero miserevole una tale situazione: una squadra che gioca in un campo che non è il suo ed un pubblico che rischia di vedersi chiudere in faccia i cancelli quando meno se lo aspetta.

Si agisca al più presto e per il bene degli sportivi e, sopratutto, per il bene dello sport. Se no, gli alcamesi lo stadio lo potranno solo sognare in una notte di mezz'estate. Nient'altro!

Gaetano Fundarò

ANTONIO VENTO EDITORE E DIRETTORE RESPONSABILE

STET - Stabilimento Tipografico Trapanese
Registrato al n. 57 - Tribunale di Trapani

Finali Studentesche di Atletica: Decide la staffetta

Con un bruciante "sprint" il 'Tecnico' batte il 'Nautico'

Trapani 7 Maggio

La sesta coppa conquistata dal glorioso Istituto Tecnico « Salvatore Calvino » di Trapani s'è « bagnata » senza Champagne.

A fine gara infatti quando gli atleti del Tecnico, euforici, s'incamminavano per le vie cittadine, è scesa dal cielo la pioggia che sembrava si fosse fino allora trattenuta per aspettare la fine della competizione.

L'affermazione del Tecnico, non è trascendentale e neppure schiacciante, è stata conquistata anzi sul filo di lama di quattro punti.

Il Nautico conduceva fino alla penultima gara, ed ha perduto la vittoria nella staffetta, ove i suoi atleti si son fatti squalificare.

Ma ad onor del vero bisogna dire che proprio in questa gara gli atleti del Tecnico hanno meritato la vittoria finale, conquistando un meritato primo posto.

Dando uno sguardo ai risultati delle singole gare ci si accorge che le altre squadre non sono uscite dalla contesa a mani vuote: Liceo Castellammare, Magistrale Partanna, Liceo Scientifico TP, Liceo Classico TP e Agrario Marsala pur se non sono entrati in lizza per la vittoria finale, hanno avuto il loro meritato successo parziale.

Degli atleti c'è da dire senz'altro bene di tutti, ma sopratutti si eleva il nuovo primatista Provinciale del salto in lungo Safina.

Il suo record è clamoroso, non altro può dirsi quando vien superato un vecchio record di ben 24 cm.

Degli altri, bene Tranchida agli ostacoli, affermatosi nettamente con i suoi 11" netti; bravo, anche se non classico come Guarnotta, Muratore nell'alto.

Una nota a sè merita in questa gara il piccoletto Colomba applaudito dal pubblico per lo scatto con il quale suppliva alla mancanza di altezza.

Nei 1000 piani, una rottura verificatasi nel gruppo prima della penultima curva, ha privato la gara del duello fra Canino e Sagona. Abbiamo visto infatti Canino, in terz'ultima posizione agli ultimi 100 metri, tagliare il traguardo lottando con La Grua per la terza piazza.

Il concorso di pubblico è stato numeroso, anche se poteva essere di più; di ciò però non va data colpa a mancanza di senso sportivo nei giovani studenti, piuttosto al senso del dovere elevato fino allo scrupolo di alcuni Presidi che hanno voluto non sospendere le lezioni.

Un particolare ringraziamento va all'illustre preside Ruggieri che ha dato modo ai suoi alunni d'incitare i propri compagni lasciandoli liberi dalle lezioni.

Insistiamo sulla opportunità che nel giorno delle finali non vengano svolte lezioni, affinchè la scuola festeggi una sua giornata sportiva.

I RISULTATI:

Salto in lungo - 1) Safina (Classico Trapani) 6,15 (nuovo record) 2) Burzilleri Scientifico TP) 5,67 3) Fazio Giuseppe Tecnico TP) 5,66 4) Iraci (Nautico) 5,62.

Salto in alto 1) Muratore Giacomo (Mag. Partanna) 1,65 2) Poma Leonardo (Nautico) 1,60 3) Di Bartolo Gaetano (Liceo Castellammare) 1,60 4) Bardi Fabrizio (Tecnico Alcamo) 1,60 5) Crapanzano G. (Nautico) 1,55 6) Fundarò A. (Liceo Alc.) 1,55

Peso - 1) D'Alessandro Ca. (Liceo Castellammare) 11, 86 2) Lisciotto Salvatore (Naut. 11,69 3) Di Nicola Melchiorre Tecnico Trapani) 11,57 4) Vento Giuseppe (Scientifico Trapani) n. 11,17 5) Pipitone Biagio (Comm. Marsala) 11,05 6) Rallo Vito (Liceo Marsala) 10,92

Disco - 1) Di Marno (Nautico TP) 33,68 2) Piazza Romano 32,68 3) Cassisa Andrea 30,52 4) Tartamella Dario 30,33 5) Giacalone Giuseppe 29,02 6) Taddeo Francesco 22,10

Metri 80 piani - 1) Genco L. (Nautico TP) 9"2 2) Giambino Vito (Nautico TP) 9"3 3) Di Pasquale F. (Tecnico TP) 9"3 4) Cavasino S. (Tecnico TP) 9"6 5 Torre F. (Scientifico TP) 9"7 6) Passalacqua Nicola (Liceo Trapani) 10"

1000 metri piani - 1) Sagona G. (Agrario Marsala) 2'54" 3 2) Messina G. (Nautico TP) 2'56" 3) La Grua V. (Tecnico TP) 2'57"6 4) Canino Giuseppe (Tecnico TP) 2'57"9 5) Corrao F. (Liceo Mazara) 2'58" 6) Galante A. (Liceo Castellammare) 2'59"

Staffetta 4 × 100 - 1) Tecnico Trapani; 2) Liceo Classico Trapani; 3) Liceo Castellammare; 4) Agrario Marsala; 5) Scientifico TP. La staffetta dell'Istituto Nautico è stata squalificata.

CLASSIFICA GENERALE per Istituti.

1) Istituto Tecnico TP punti 197
2) Nautico TP punti 193
3) Agrario Marsala 141
4) Liceo Classico TP 105
5) Liceo Scientifico TP 101
6) Liceo Marsala.

Andrea Di Giovanni

Conferenza Gilles al Liceo Fardella di Trapani

Domani, 9 maggio, alle ore 12, nei locali del Liceo Scientifico Fardella di Trapani, la Sig.na Mary Gilles, insegnante di «high school» a Cortland, New York, ed attualmente insegnante di inglese con il programma Fulbright presso l'Istituto Nautico « S. Giorgio » di Genova, terrà una conferenza in lingua italiana sul tema: « Una tipica scuola superiore americana ».

LA DIREZIONE DEL

Banco di Sicilia

SEDE DI TRAPANI

comunica che il 9 corrente la propria AGENZIA di SALEMI si trasferirá nei nuovi locali di

VIA AMENDOLA

"Corazzata Potemkin"

(Segue dalla 3 pag.)

me e alla miseria tutto il popolo. Il quale esasperato e macilento dai troppi digiuni aveva chiesto aiuto allo Zar: questi, anzichè soccorrere le sue genti, aveva risposto, davanti al suo Palazzo d'Inverno di Pietroburgo, con una carneficina. La rivolta — di rimbalzo — si era spostata sul Mar Nero, a Odessa.

Lo sciopero indetto dagli operai aveva ispirato la rivolta dei marinai della corazzata Principe Potemkin Tawaritceskij, ai quali, gli ufficiali volevano imporre come cibo della carne infestata dai vermi. Così popolo e marinai si erano uniti in una lotta unica stroncata poi ferocemente dai cosacchi che massacrarono uomini, donne, vecchi e bambini.

Il film nel ricostruire « la fisionomia di quell'epoca, il suo dinamismo, il suo ritmo, il legame interno tra i vari avvenimenti che lo costituiscono » prova l'acutezza e la straordinaria capacità di sintesi di Eisenstein e rivela quel linguaggio che — allora — doveva spalancare — agli altri cineasti — nuovi orizzonti.

« Visto oggi, il Potemkin — scriveva nel 1957 Arthur Knight in « The liveliest art » — rimane potente e originale come quando apparve nel 1925. In nessun altro film un fatto storico è stato ricostruito come il simbolo microcosmico di una intera società, nè reso così immediato e toccante senza un eroe individuale o una vicenda di persone ». Infatti la vera protagonista del film è la folla, è l'anima dolente della Russia povera calpestata nei suoi diritti più umani e naturali.

La famosa sequenza della scalinata di Odessa è stato ed è il più alto esempio — ancora oggi insuperato — nel rendere la crudeltà di un tiranno egoista e meschino e la tragedia di un popolo. In essa è presente la condizione di tutta una nazione, condizione che non poteva che sfociare nella rivoluzione.

Eisenstein — che molti conoscono solo per sentito dire — non fu solo un regista, ma uno dei più acuti teorici dell'estetica cinematografica, il quale la arricchì, oltre tutto, il montaggio scoprendo il movimento come elemento dinamico dell'inquadratura suggerendo, in questo modo, ai cineasti di tutto il mondo, una rottura con gli schemi fissi, orientandoli e ispirandoli a tentare nuove vie per mutare uno spettacolo in un fatto d'arte e di educazione.

La prima qualità del temperamento di Eisenstein era l'entusiasmo. Per quanto si presentasse difficile la realizzazione di una sua idea, nulla gli poteva impedire di lottare fino allo spasimo per arrivare allo scopo prefisso. Uomo coltissimo e accanito studioso, lavoratore tenace, non si accontentava mai dei risultati cui approdava dopo lunghe ricerche ed applicazioni, ma continuamente scavava fuori e dentro di se per dare alle sue opere una maggior profondità e ampiezza e verità di contenuti.

Vedere « La corazzata Potemkin » significa trovarsi di fronte ad « uno dei film — come ha scritto Lewis Jacobs — che hanno fatto di Eisenstein la figura forse più importante del cinema mondiale » e ad « un miracolo che non potrà mai più ripetersi ».

Franco Tosi

Non valeva la pena

(Segue dalla 5. pag.)

ben può immaginare con riferimento diretto e primo a una qual certa estensione di terreno detto salina.

Lo stesso Rag. Anastasi susseguentemente inviava copia della lettera di cui parliamo all'On. Ludovico Corrao con lettera di accompagnamento raccomandata con ricevuta di ritorno N. 3827 e nella quale lettera di accompagnamento metteva in guardia l'On. Corrao dai pericoli che potevano derivare dalla sua opzione in favore di Spanò. L'Anastasi testualmente scriveva: « La presente unicamente per trasmetterle copia della lettera inviata al dr. Andrea Spanò, la vigilia del 7 giugno ».

Dalla stessa penso che potrà rilevare in qual maniera abbia funzionato questa sezione ed oggi ancor peggio. Ritengo che sia stata tenuta al corrente e quindi mi astengo da alcun commento, mentre se lo crede sono a sua disposizione per eventuali chiarimenti. **Mi permetto consigliarla di non optare per altra circoscrizione che non fosse la sua.** Distinti ossequi, Guglielmo Anastasi (già assessore anziano al Comune di Marsala).

Anche noi chiudiamo questo pezzo si può dire senza commenti in quanto basta per noi il laconico consiglio del rag. Anastasi a non optare per nessun'altra provincia che non fosse quella dello on. Corrao per dimostrare quanta verità poteva esserci nelle considerazioni esposte.